

TEMA DI STUDIO
2018/2019



Equipes
Notre-Dame

Riconciliazione, segno d'amore

Allegato alla Lettera End 200 - Ottobre-Novembre 2018

A man in a dark suit and hat stands with his back to the camera, looking out over a vast, open landscape under a cloudy sky. To his right, a wooden chair with a cane seat is placed on the ground. The scene is bathed in a soft, golden light, suggesting a sunrise or sunset. The overall mood is contemplative and serene.

Riconciliazione, segno d'amore

Tema di studio per le Equipe

RICONCILIAZIONE, SEGNO D'AMORE

Presentazione del tema di studio dell'anno 2018

Luca 15,11-32

Il figlio prodigo

v. 1-10; 19:1-10; Mt 21:18-32; Os 14; 1Gv 3:1; Mi 7:7-8

¹¹ Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. ¹³ Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. ¹⁶ Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava.

¹⁷ Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi". ²⁰ Egli dunque si alzò e tornò da suo padre.

Ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²² Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; ²³ portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa. ²⁵ Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze.

²⁶ Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. ²⁷ Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸ Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. ²⁹ Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ³⁰ ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato".

³¹ Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"».

Questa parabola del Vangelo di Luca, conosciuta come la parabola del "figlio prodigo", dovrebbe piuttosto chiamarsi la parabola del "buon padre" o ancora meglio del "padre misericordioso e compassionevole". Può anche essere conosciuta come la parabola del "figlio perso", perché la precedono altre due parabole relazionate a una perdita, "la pecorella smarrita" (Lc 15, 4-7) e la "moneta perduta" (Lc 15, 8-10). Ma indipendentemente dal nome, è stata identificata come il capolavoro di tutte le parabole di Gesù, che mostrano varie situazioni umane e si riferiscono ad atteggiamenti che si possono vivere in famiglia, come la libertà, la responsabilità, la nostalgia, il ritorno, la gioia, la celebrazione, la riconciliazione, la grazia: caratteristiche universali della vita.

Luca, che scrive il Vangelo degli emarginati, attraverso il tema del perdono, rappresenta il padre come un simbolo dell'amore di Dio stesso, caratterizzato dalla misericordia incondizionata, aperta, senza limiti. Egli non solo si rivolge al peccatore (figlio minore), uscendo per incontrarlo, ma anche al figlio maggiore, critico, testardo, ostinato nel non voler capire il suo amore. Tuttavia, egli continua a insistere nel suo essere generoso, specialmente quando si tratta di spalancare le porte del Regno ad un peccatore che decide di ritornare a Lui.

In tutti gli otto capitoli del tema, abbiamo suddiviso la parabola in capitoli che consideriamo una profonda riflessione per la crescita spirituale, individuale, di coppia e come gruppo.

- Il primo capitolo si riferisce al significato cristiano della libertà.
- Il capitolo due, allo scopo dei doni ricevuti.
- Il terzo solleva la crisi come un'opportunità per la conversione.
- Il quarto, riconosce la nostra fragilità.
- Il quinto capitolo riguarda il dolore dei nostri difetti.
- Il sesto affronta la misericordia e il perdono come segni di amore.
- Il capitolo sette confronta il senso della giustizia umana con la giustizia divina.
- L'ultimo capitolo, che modifica consapevolmente l'ordine dei versetti, si concentra sulla gioia del ritrovarsi.
- Il tema di studio termina con un incontro per il bilancio.

Una novità è rappresentata dal fatto che le testimonianze di vita riportate nei capitoli sono state fornite da due coppie del Movimento che generosamente ci hanno fatto l'onore di condividere il proprio vissuto. Le testimonianze vengono suddivise nei primi otto capitoli del tema, nei quali si raccontano le loro esperienze ed i sentimenti ad esso legati. Allo stesso modo, l'omelia di padre Caffarel sul figlio prodigo, "Le fils prodigue", è stata trascritta quasi interamente nei nove capitoli, sulla base del tema affrontato in ognuno di essi.

La disposizione di ogni capitolo obbedisce alla struttura generale dei temi di studio dell'Equipe Notre Dame.

È composto da cinque parti: le prime quattro per il lavoro mensile della coppia a casa e la quinta per la riunione in équipe. Durante il mese ogni coppia avrà a disposizione testi per ascoltare la Parola, per la presentazione del capitolo, la riflessione e le linee guida per la preghiera e il dialogo.

Ci sono anche suggerimenti e linee guida per la riunione in équipe. Ogni capitolo ha un allegato di riferimenti bibliografici, per coloro che desiderano approfondire l'argomento.

Ringraziamo Dio per averci chiamato a servire e amare di più attraverso questo libro.



Preghiera per la canonizzazione del Servo di Dio Henri Caffarel

Dio, nostro Padre,
Tu hai messo nel profondo del cuore del tuo servo, Henri Caffarel,
uno slancio di amore che lo legava senza riserve a tuo Figlio
e lo ispirava nel parlare di Lui.
Profeta dei nostri tempi,
ha mostrato la dignità e la bellezza della vocazione di ognuno
secondo la parola che Gesù rivolge a tutti: "vieni e seguimi"
Ha suscitato l'entusiasmo degli sposi
per la grandezza del sacramento del matrimonio.
che esprime il mistero di unità e di amore fecondo tra il Cristo e la Chiesa.
Ha mostrato che sacerdoti e coppie
sono chiamati a vivere la vocazione dell'amore.
Ha guidato le vedove: l'amore è più forte della morte.
Spinto dallo Spirito,
ha guidato molti credenti sul cammino della preghiera.
Era abitato da Te, Signore e un fuoco ardeva nel suo cuore.
Dio, nostro Padre,
per intercessione della Vergine Maria,
ti preghiamo di affrettare il giorno
in cui la Chiesa proclamerà la santità della sua vita,
affinché tutti trovino la gioia nel seguire tuo Figlio,
ognuno secondo la propria vocazione nello Spirito.
Dio nostro Padre, noi invochiamo padre Caffarel per...
(Precisare la grazia richiesta)

Preghiera approvata da Monsignore André Vingt-Trois- Arcivescovo di Parigi.

"Nihil obstat": 4 gennaio 2006- "Imprimatur" : 5 gennaio 2006



capitolo 1

IL SENSO CRISTIANO DI LIBERTÀ

1. ASCOLTO DELLA PAROLA

Disse ancora: " Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni." Luca 15, 11-12

MEDITAZIONE

Nell'epoca di Gesù, la legge ebraica stabiliva, che il primogenito ricevesse due terzi dell'eredità, mentre al minore dei figli ne spettava un terzo (Dt 21,17), e il beneficio dell'eredità competeva al padre, lui stabiliva la distribuzione come e quando voleva (Ga 4, 1-3).

Il giovane della parabola, senza tenere conto delle abitudini dei suoi antenati e del dolore che causava al padre chiedendo la sua eredità mentre lui era in vita, fa uso del suo libero arbitrio nonostante privasse la sua famiglia di una parte del suo sostentamento. Questo è un fatto inaudito e contraddittorio con la tradizione dell'epoca. Il modo con cui chiede l'eredità e la decisione di andarsene, era come volere la morte del padre.

Il padre sicuramente ha provato un dolore profondo per il comportamento del figlio minore, al quale non importava della sua vita; rispetta il suo desiderio di libertà e non solo gli dà l'eredità, ma gli consegna liberamente qualcosa che doveva rimanere a suo beneficio fino alla sua morte. Quale grande delusione dev'essere stata sapere che suo figlio voleva separarsi dal vincolo familiare, che decidesse di partire lasciando il calore e l'amore della famiglia senza tenere conto delle conseguenze! In ogni caso, il padre acconsente a dargli quella libertà richiesta, senza sapere a cosa sarebbe andato incontro, dimostrando così un amore più grande del dolore provato nel vederlo partire.

Il desiderio di rendere reale il diritto di libertà richiede la capacità di assumersi le responsabilità per gli atti che derivano dall'acquisizione di questa libertà.

2. PRESENTAZIONE DEL CAPITOLO ED ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

L'obiettivo di questo capitolo è quello di riflettere sul vero senso della libertà nel prendere le decisioni fondamentali per il nostro progetto di vita personale e coniugale.

Attualmente si mente e si confonde l'umanità con concetti sbagliati di libertà, di dignità umana e di verità, abusando di questi per indurre ad un individualismo, manipolandoli per conseguire interesse a beneficio di pochi o di un'ideologia politica o di gruppi economici potenti. Quelli che pensano e praticano secondo principi e valori cristiani, quelli che dispongono della passione e decidono liberamente di cercare la verità, sono ora, purtroppo, in minoranza.

Il discernimento spirituale è uno strumento che tutti i cristiani devono conoscere e usarlo in maniera permanente nella loro vita. "Per Sant' Ignazio, il giudizio cristiano è un processo con il fine di decidere, attraverso la preghiera, tra tante opzioni, quella che ci porta al servizio e all'adorazione Cristo e alla nostra salvezza. Avere questo discernimento non significa scegliere tra il bene e il male, ma tra il bene e il meglio".

Le condizioni per avere un buon giudizio sono: il desiderio sincero di seguire Gesù; raggiungere una libertà interiore; coltivare una vita di preghiera; riconoscere l'azione dello Spirito; definire il tema di discernimento ed informarci per stabilire le opzioni possibili e prendere una decisione. (Gustavo Calderon, S. J., Collegio della Provincia Centro, SR Hispanoamerica delle END, 29 Gennaio 2016).

Per quanto riguarda il matrimonio, bisogna tenere in considerazione che dal momento in cui una coppia si sposa, la sua vita non sarà più come prima; dovrà pertanto imparare a discernere per quanto riguarda i comportamenti e le decisioni, rispettando ciascuno la libertà del partner, mantenendo così una fiducia che darà stabilità alla relazione.

Per capire come si ottiene la libertà all'interno nella vita di coppia, prima dobbiamo essere coscienti che le decisioni non sono più di uno, bensì di entrambi, tutto sarà consensuale, tralasciando ovviamente cose che non sono tanto importanti, moralmente parlando, e che quindi non richiedono essere condivise. Dentro una relazione si cerca la partecipazione comune ai progetti e ambizioni al fine di valutarne la bontà o meno.

Quando si prendono decisioni unilaterali commettiamo un atto d'ingiustizia nei confronti dell'altro, perché approfitteremmo di qualcosa che non ci appartiene più nella sua interezza.

3. DOCUMENTI DI RIFLESSIONE

CONCILIO VATICANO II 1965.

Costituzione "Gaudium et spes".

Grandezza della libertà.

17. Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà.

I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male.

La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina.

Dio volle, infatti, lasciare l'uomo "in mano al suo consiglio" (20) che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione.

Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna.

GIOVANNI PAOLO II. 1993. Enciclica "Veritatis splendor".

I problemi umani più discussi e risolti in maniera diversa nella riflessione morale contemporanea si relazionano, anche se in maniera distinta, con un problema cruciale: la libertà dell'uomo. Non c'è dubbio che oggi esista una consapevolezza particolarmente viva sulla libertà. "Gli uomini dei giorni nostri hanno una consapevolezza sempre maggiore sulla dignità umana" come già si constatava con la dichiarazione conciliare Dignitatis Humanae sulla libertà religiosa. Da lì il reclamo della possibilità che gli uomini "attuino secondo il proprio criterio e facciano uso di una libertà responsabile, guidati dal senso del dovere".

Altre letture raccomandate si possono leggere nell'allegato 1.

Dall'omelia di padre Caffarel sulla parabola del figliol prodigo "l'enfant prodigue"

1° parte

Comincerò con voi, molto semplicemente, una pagina di Vangelo che conoscete molto bene, ma il Vangelo va letto sempre come se fosse la prima volta, perché ogni volta riserva delle scoperte nuove.

Questa pagina è la parabola chiamata **"Il figlio prodigo"**. Forse sarebbe meglio dire **"La parabola della generosità del Padre"** o **"Della misericordia del Padre"**. Mi piace leggere questa pagina in questa prospettiva: è Cristo che ci rivela ciò che pensa del Padre e facendo appello a tutte le risorse della sua immaginazione, poiché ha una straordinaria immaginazione, Cristo ricorre a tutta la sua ingegnosità, alla sua abilità di narratore, per dirci ciò che gli sta più a cuore.

Proveremo, leggendo questa parabola, versetto dopo versetto, a rimanere in questa prospettiva. Dentro di noi c'è questa preghiera "Signore, fa che io comprenda, che intraveda un po' del tuo stupore e del tuo amore di Padre". Occorre essere molto certi che Gesù Cristo è qui tra noi ed è impaziente di vederci affidati totalmente a Lui.

E Gesù disse: " **Un uomo aveva due figli**" - avevano probabilmente meno di diciotto anni, perché in genere gli ebrei si sposavano al massimo a diciotto - ed il più giovane disse a suo padre: "**Padre, dammi la parte di fortuna che mi spetta**". Era una cosa che si faceva sovente. Si poteva fare una donazione: il figlio più grande aveva diritto ai due terzi, insieme alla responsabilità della casa e al mantenimento di sua madre, delle sue sorelle e dei suoi fratelli; il minore aveva diritto a un terzo.

Solitamente il padre cedeva la proprietà, ma la rendita restava a lui e i figli non potevano disporre.

"**Padre dammi la parte del patrimonio che mi spetta**". Il figlio spera che suo padre accetti, più di quanto fosse consuetudine, per permettergli di disporre di quella fortuna, cioè della sua parte di eredità. Era una richiesta un po' scortese, possiamo anche dire irriverente nei confronti del padre; era un modo molto deciso di chiedere la libertà. Fu così che ebbe fine la dipendenza dal padre, che non protestò e divise i suoi beni.

In questa pagina di Vangelo, potete constatare che Cristo è molto conciso, va all'essenziale, senza tante parole, semplicemente dice solo ciò che è necessario.

TESTIMONIANZA DI BIANCA E ANTONIO

1° parte

Siamo una coppia con sei figli, che abbiamo educato con amore e fede, cercando sempre di far sviluppare la loro libertà e la loro autostima, così che, con l'arrivo dell'età adulta, potessero scegliere il cammino della loro vocazione e della loro vita.

Nostro figlio maggiore però, alla fine delle scuole superiori, in seguito a problemi di condotta e brutti voti, incominciò a circondarsi di cattive amicizie; sembrava non avesse più un obiettivo nella sua vita, iniziando a prendere decisioni sbagliate e terminando con fare uso di alcool e droghe.

Questa situazione provocò un cambiamento della sua personalità, della sua sicurezza personale; la sua relazione con noi e con i suoi fratelli divenne quasi inesistente, causando sempre più problemi; finendo con l'andarsene di casa, portando via con sé l'eredità di amore, valori e fede che gli abbiamo trasmesso.

Bianca. Noi abbiamo iniziato a comprendere la malattia della dipendenza. Abbiamo consultato specialisti per capire la situazione di nostro figlio, e le diagnosi erano sempre peggiori: bipolarità, disturbo della personalità, e la previsione che questa situazione sarebbe peggiorata con il tempo.

Insieme a questo, iniziammo a vivere soprattutto l'esperienza profonda di scoprire un amore veramente incondizionato per lui. Fu molto difficile per me abituarci a non sa-

pere nulla di mio figlio, non sapere se stesse bene o no. Questa situazione durò vari anni della nostra vita. La vulnerabilità di nostro figlio che vive uno squilibrio emotivo ed affettivo, fa nascere la compassione più grande di una madre. Tuttavia, nei momenti in cui mio figlio faceva uso di droghe diventava violento, e molte volte anche noi reagivamo lasciandoci trasportare dall'ira e dal risentimento, perché non sapevamo in che modo affrontare queste situazioni che erano fuori dal nostro controllo. Pregare costantemente era l'unico modo per mantenere viva la speranza.

Antonio. Come padre, avevo creato delle aspettative sulle conquiste che il mio primogenito avrebbe potuto raggiungere in età adulta; avevo molti piani per lui: l'università, lo sport, il lavoro ; in un modo o nell'altro avevo anche proiettato me stesso in lui. Nel comprendere i problemi che aveva incontrato, ho dovuto mettere da parte le mie aspettative e concentrarmi sull'amore che provavo e provo per lui, per cercare di aiutarlo. Prima che se ne andasse, gli dissi di non preoccuparsi di essere diverso da me, ma di essere fiero dei valori ricevuti e che li vedesse come una preziosa eredità che non doveva sprecare. Facendo uso della sua libertà, se ne andò e l'unica cosa che potevamo fare era pregare per lui.

TESTIMONIANZA DI MARIO E MARITZA

1° parte

Quando abbiamo deciso di unirvi e ricevere il Sacramento del Matrimonio, lo abbiamo fatto per una nostra libera scelta , frutto dell'amore di due giovani di diciannove e vent'un anni. Eravamo fidanzati da poco tempo, più o meno due anni e aspettavamo già la nostra prima figlia. Iniziammo una vita di limitazioni economiche, senz'esperienza : l'università, la vita matrimoniale e quella da genitori.

A quei tempi i nostri genitori non erano d'accordo sulla nostra unione, tanto più con una gravidanza! Tutto ciò ci portava ad avere dubbi sulla nostra decisione e sulla vera ragione di questa. Al termine dei due anni di fidanzamento abbiamo avuto conferma che il vero motivo della nostra unione era il nostro amore, e che la decisione che avremmo preso sarebbe stata per tutta la vita.

Maritza. Non sapevo quale fosse il vero significato del matrimonio. Tuttavia, ero convinta di amare mio marito, piena di speranze, emozioni e pensando che fosse giusto. Con il passare degli anni ed essendo due persone giovani e senza esperienza, iniziarono a presentarsi una serie di problemi all'interno della nostra vita matrimoniale; lontani da Dio, con difficoltà andavamo a messa, non pregavamo e non mettevamo la nostra vita nelle Sue mani.

Mario iniziò a lavorare e lavorare, usciva presto di casa e tornava la sera tardi, quasi solo per dormire ed io mi dedicavo alle nostre figlie. Abbiamo iniziato ad allontanarci sempre di più e non siamo stati capaci di parlare e risolvere attraverso il dialogo, lasciando da parte chi ci poteva sostenere: Dio. La libertà che ci ha dato non l'abbiamo capita, ci siamo allontanati e non ci siamo affidati a Lui.

4. DOMANDE PER ORIENTARE LA RIFLESSIONE NELLA COPPIA

Che differenze ci sono tra libertà e libertinaggio? Chiediamo ai nostri figli cosa significa per loro libertà.

Ci sentiamo di prendere liberamente le nostre decisioni all'interno del nostro matrimonio e della nostra famiglia, o siamo influenzati dalle correnti individualiste attuali? Fino a dove dobbiamo riconoscere lo spazio della libertà dell'altro?

Quali differenze ci sono tra il prendere decisioni con o senza Cristo?

5. RIUNIONE DI EQUIPE

A. Messa in comune

Suggeriamo per questo momento della riunione d'equipe, di commentare alcuni episodi in cui non ci siamo sentiti liberi di prendere decisioni importanti, personali o di coppia, di famiglia o lavorativi.

B. Tempo di preghiera

LETTURA DELLA PAROLA, Ga 5-1; 13-15

Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi morderete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

Riflessione personale

Dopo la lettura della Parola, raccomandiamo alcuni minuti di silenzio per meditare su di essa e poi condividere cosa il Signore ci ha detto, come ci interpella e come condiziona la nostra vita.

Si propone di riflettere se esiste la preoccupazione di far fruttare i nostri doni.

Preghiera comunitaria

Chiediamo ad ogni coppia di fare una breve preghiera. Può riguardare le necessità personali, della comunità, oppure prendendo spunti da passaggi biblici.

A tutte le intenzioni che liberamente si faranno, risponderemo:

"Ascolta Signore la nostra preghiera".

C. *Compartecipazione*

Tutto il cammino della santità richiede sforzi e sacrifici, non solo come offerta a Dio, ma è anche un bene personale che ci rafforza e ci aiuta a migliorare come persone, nel nostro vissuto di coppia e in tutti gli altri ambiti della nostra esistenza, per avere una relazione stretta e costante con Dio tenendolo al centro della nostra vita.

Per questo chiediamo: *siamo disposti a vivere tutti gli sforzi concreti, liberamente, come dimostrazione di amore a dio e ai nostri coniugi?*

Raccomandiamo in questo mese di dare attenzione a "L'ASCOLTO DELLA PAROLA" e suggeriamo di iniziare la lettura della Parabola del Padre Misericordioso di Lc 15; 11-32, considerando che tutto il tema si baserà su questo passaggio evangelico.

Raccomandiamo anche di leggere la lettera di San Paolo ai Galati 5, 1; 13-15 che ha relazione con il tema in questo primo capitolo, per meditarlo nella riunione di equipe.

D. *Domande per la condivisione sul tema di studio.*

Sono le stesse che raccomandiamo per la riflessione di coppia nel punto 4 di questo capitolo.

È importante riconoscere se stiamo vivendo una vera libertà.

E. *Preghiera*

Ecclesiastico 15,11-18

R/. Com'è grande la saggezza del Signore

Non dire: «Mi son ribellato per colpa del Signore», perché ciò che egli detesta, non devi farlo. Non dire: «Egli mi ha sviato», perché egli non ha bisogno di un peccatore.

R/. Com'è grande la saggezza del Signore

Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio.

Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere.

R/. Com'è grande la saggezza del Signore

Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere.

Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano.

R/. Com'è grande la saggezza del Signore

Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.

Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto.

R/. Com'è grande la saggezza del Signore

F. Preghiera finale

Recitiamo la preghiera:

Per la beatificazione del servo di Dio, H. Caffarel e il Magnificat.

ALLEGATO 1.

Altre letture raccomandate

Discorso di Paolo VI alle end. Camminare nell'amore. 4 maggio 1970, nella basilica di san Pietro a Roma.

Catechismo della chiesa cattolica. n°1739, 1740 e 1744.

Conferenza di Puebla. III conferenza generale dell'episcopato latinoamericano. n°321 sulla libertà.



capitolo 2

L'OBIETTIVO DEI DONI RICEVUTI

1. ASCOLTO DELLA PAROLA

Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolse ogni cosa, partì per un paese lontano e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. Lc 15, 13

MEDITAZIONE

Tralasciando il fatto che il testo non spieghi i motivi della decisione presa dal figlio minore di andarsene in un paese lontano, bisogna riflettere sul perché voleva allontanarsi tanto, quali ragioni lo hanno portato a voler stare da solo, chiedere la sua eredità e spenderla male.

Potremmo chiederci: "Forse non si è mai sentito così libero? Voleva sapere come fosse avere delle proprie risorse? Come mai ha vissuto da libertino? Era solo mancanza di maturità? Cosa voleva dimostrare e dimostrarsi? Ci sono tante situazioni che non vengono raccontate e che non possiamo sapere con certezza, però quello che possiamo riconoscere, è il dolore e la tristezza di un padre quando perde un figlio.

Questo tipo di situazione non è molto lontana da una realtà di vita familiare, non solo tra genitori e figli, ma anche tra coniugi.

Il messaggio di questa parabola è molto profondo e si basa sulle azioni e conseguenze che si generano per il nostro allontanamento da Dio, che ci acceca e ci fa perdere il vero significato di unione, stabilità delle relazioni.

Si possono identificare in questo versetto, quattro verbi che ci possono orientare in questa meditazione.

Raccolse. Il figlio minore raccolse tutti i beni che il padre gli aveva dato liberamente. Potremmo, facendo un'analogia, identificare i beni dell'eredità con i doni che riceviamo dallo Spirito Santo per la grazia di Nostro Signore. Tutti riceviamo dei doni, chi più, chi meno. In molte occasioni, siamo in possesso di doni e carisma che non abbiamo saputo identificare oppure crediamo di essere in possesso di un dono quando in realtà non è così. È importante che ognuno di noi, attraverso il tempo, l'aiuto del Signore, praticando la preghiera costante, le opere di misericordia e dei sacramenti, possa riconoscere e mettere nel proprio cuore i suoi doni.

Parti. Il figlio, dice Luca nella parabola, partì per un paese lontano con tutti i beni che aveva ricevuto. Prese la decisione di andarsene, o meglio dire, intraprese un'azione. Allo stesso modo, quando prendiamo coscienza dei doni che il Signore ci ha dato, e le tante cose che potremmo fare grazie a questi, dovremmo prendere una decisione: fare qualcosa con il fine di mettere a frutto i talenti che abbiamo ricevuto gratuitamente.

Sperperò. Sfortunatamente il figlio minore fece cattivo uso dei suoi beni, scelse il cammino del male, si allontanò da Dio e sperperò la sua eredità.

Noi cristiani dobbiamo essere a conoscenza delle grazie dateci da Cristo per prendere una decisione, che può portare a fare del bene o del male. Tra bene e male c'è una posizione anche quella sbagliata, che potrebbe darci un senso di tranquillità e una falsa sicurezza : ovvero quella di non fare niente, non fare uso dei doni. Questo ci porta a pensare a un'altra parabola, quella dei talenti e del servitore che sotterrò una moneta d'oro e come il suo padrone lo giudicò per la sua inerzia.

Vivendo. Il cammino scelto dal figlio per far uso della sua eredità, è chiaro che sia stato il peggiore, vivendo in dissolutezza il piacere mondano in una falsa sensazione di libertà. Il ragazzo avrebbe potuto far uso dell'eredità per portare buoni frutti, per diventare motivo di orgoglio per suo padre e la sua famiglia. In questo caso sia individualmente che come coppia, una volta scoperti i nostri doni e qualità, dobbiamo decidere che tipo di vita vogliamo vivere insieme a Dio, facendo uso delle sue grazie mettendole al servizio dell'umanità; viceversa decidere di allontanarsi da Lui, usufruire in malo modo dei doni o semplicemente non fare niente. La decisione è nostra.

2. PRESENTAZIONE DEL CAPITOLO ED ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

Gli obiettivi di questo capitolo sono riconoscere che, per mezzo della Grazia del Signore, tutti riceviamo dei doni, personali e coniugali, e considerare in senso cristiano il loro uso.

Si presuppone di imparare a riconoscere i beni, i talenti e le potenzialità che abbiamo, partendo dalla consapevolezza di avere un Padre nei Cieli che ci aiuta, ci riempie di grazie e opportunità e che mai ci abbandona. Tuttavia, non sempre riconosciamo la sua vicinanza e il suo amore, cercandolo solamente quando siamo nel bisogno, come sostegno davanti ad un'insicurezza umana, per poi dimenticarci di Lui fino al prossimo problema. In queste condizioni l'uomo vive sommerso da un nulla spirituale, un vuoto esistenziale che lo riempie di sentimenti volubili e decisioni confuse, che rivelano la sua fragilità di fede e incerta speranza.

Però Dio è sempre con noi, cerca la nostra pienezza e per sua grazia ci consegna gratu-

itamente degli strumenti di vita che identifichiamo come doni o talenti, evidenti nelle nostre diverse capacità ed abilità; in alcune circostanze però non li riconosciamo.

Nel passo che abbiamo letto, il padre fa riferimento a Dio e consegna al figlio un'eredità che rappresenta un dono. Il figlio si allontana dal padre, incomincia a vivere da libertino e spreca il dono ricevuto.

Tutti i doni sono benedizioni e il loro senso profondo è quello di metterli a servizio dell'altro e del prossimo. Abbiamo la priorità di offrirli e distribuirli, sostenendoci vicendevolmente fino a diventare una testimonianza di vita cristiana.

I doni sono valide risorse che si devono usare in tutte le situazioni della nostra vita e a maggiore ragione nella relazione matrimoniale, vivendoli sempre come un servizio per l'altro, aiutando il coniuge a scoprirli e a utilizzarli senza egoismo.

È importante avere chiaro il concetto di che cosa sia l'egoismo, perché è una seria causa di crisi matrimoniale da tenere in considerazione.

Egoismo è il comportamento di chi ha un amore eccessivo per sé stesso e che si occupa solamente di cose che sono di suo interesse e beneficio, senza preoccuparsi degli altri. *"Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui"*.

Aristotele diceva che l'egoismo non è avere amor proprio, ma provare una passione disordinata per sé stessi.

È relazionato all'avidità, all'ambizione, all'egocentrismo e alla mancanza di rispetto; si alimenta da radici di rabbia, individualismo, materialismo, ambizione, ansietà e, soprattutto, da debolezza spirituale. In generale l'egoismo non viene notato da chi ne è in possesso, ma solo da colui che lo riconosce e per questo ne soffre.

L'egoismo può distruggere un matrimonio, perché ci rende insensibili di fronte alle necessità e desideri del nostro coniuge; per esempio, non ascoltiamo, non diamo importanza oppure ci mettiamo a fare altro mentre ci sta parlando. Non siamo rispettosi e criticiamo il suo punto di vista imponendo il nostro. Non prestiamo attenzione ai suoi interessi, desideri e necessità finché non soddisfiamo i nostri. Critichiamo la sua famiglia e non siamo disposti ad aiutarla economicamente se necessario; prendiamo decisioni senza consultarlo e imponiamo il nostro volere, diventiamo avidi e iniziamo a non avere fiducia di come il coniuge spende il denaro: ci sentiamo proprietari di tutto. Questo è particolarmente importante, soprattutto per quando riguarda i beni materiali, specialmente il denaro. *"L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali, per lo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da sé stessi tormentati con molti dolori"* Tim 6, 10.

Tutte queste manifestazioni di egoismo frequentemente generano risentimenti, ferite, separazione emozionale sino ad arrivare a odio e violenza. *"Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te"* Tb 4, 15. Per questo motivo è molto importante riconoscere questi atteggiamenti negativi e cercare di controllarli.

Anche all'interno delle Equipes è fondamentale vivere l'aiuto spirituale con il fine di chiedere, scoprire e sviluppare i doni che il Signore ci ha dato.

In tutta la grazia del Signore agisce lo Spirito Santo: è necessario aspettare che i doni ricevuti diano frutto.

3. DOCUMENTI DI RIFLESSIONE

Leggiamo cosa ci dice il NT sui doni.

"Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio". 1P 4, 10

"Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi..." Rm 12, 5-6°

"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge". Gal 5, 22-23

Dall'omelia di padre Caffarel sulla parabola del figliol prodigo "l'enfant prodigue"

2° Parte

"E dopo pochi giorni", ciò sembra contraddire quel che ho appena detto, ma Cristo evidenzia i giorni per farci capire la psicologia del figlio. Cristo non parla un linguaggio astratto ma si rivolge ai più semplici ed ai più dotti, parlando in modo concreto, cosicché tutti possano capire. Il figlio è impaziente di conquistare la sua indipendenza. Eh sì, perché gli pesa la dipendenza dal padre, vuole essere libero.

"Vende case, campi, bestiame", raggranellando tutto si fa' un buon gruzzolo e parte. È giovane, in salute, rincorre le ali della libertà e i chilometri filano via. Poiché ne ha la possibilità, durante la notte dorme in una locanda, riparte il giorno seguente, gli sembra che la sua felicità cresca man mano che i chilometri si moltiplicano e così la distanza dalla casa paterna. Finalmente è libero!

"E parte per un paese lontano". Perché per un paese lontano? Avrebbe potuto andare nel vicino villaggio o nella vicina città. Ma no! Anela a una totale indipendenza: nel villaggio vicino, suo fratello avrebbe potuto raggiungerlo per rimproverarlo.

"Là, sperpera la sua fortuna, vivendo da dissoluto". Giovane di famiglia benestante, si fa' rapidamente degli amici, molti amici : è così quando si hanno un sacco di soldi. Organizza balli, feste, banchetti; in quel paese lontano è un po' il re della gioventù . Almeno è generoso, non è avaro! Ciò deve essere scritto a suo favore, anche se ci sono molti altri aspetti negativi. Vive da dissoluto, non badando a spese ; in poche settimane, in pochi mesi, sperpera la sua fortuna felice di godere della libertà.

TESTIMONIANZA DI BIANCA ED ANTONIO

2° parte

Nostro figlio se ne andò a vivere in una località turistica per giovani, dov'era circondato da gente della sua età, il cui unico pensiero era quello di "divertirsi". Fece uso delle sue capacità relazionali, emotive e intellettuali per farsi nuovi amici, e ottenere vitto e alloggio gratis, ovvero vivendo sulle spalle degli altri. Passando il tempo la gente iniziava a notare che lui non collaborava, non aveva voglia di lavorare e il suo status nella comunità iniziava a distruggersi. Stava gettando via l'eredità. Un giorno siamo andati a trovarlo per cercare di convincerlo a lasciare quella vita e tornare a casa; ci raccontò che il suo lavoro era quello di contattare i turisti, farsi loro amico e cercare di convincerli ad andare in un determinato hotel o ristorante. Il tutto in cambio di qualcosa da mangiare o qualche soldo. Senza contare che aveva già perso altri due lavori.

Bianca. Le coppie della nostra équipe furono le uniche a sapere di questa triste e difficile situazione. Non l'abbiamo detto a nessuno altro. Loro ci diedero aiuto, sostegno e appoggio. In seguito anche i nostri amici più intimi si unirono alle nostre preghiere. Tutti gli intercessori del cielo hanno ricevuto molte invocazioni per questa causa, e questo fu l'appoggio più grande per tutto il tempo, fino al ritorno di nostro figlio, non solo nella nostra casa ma anche il suo ritorno verso Dio.

Antonio. La crisi che abbiamo vissuto come famiglia per l'allontanamento di nostro figlio e la preoccupazione per il suo futuro, ha causato problemi tra di noi. Tante volte ci diamo la colpa per gli errori del figlio, oppure la diamo al coniuge. Con il tempo abbiamo iniziato a comprendere e a essere grati per tutto quello che abbiamo ricevuto essendo figli di Dio, come genitori e come famiglia. Questo senso di gratitudine ci ha dato la forza di sostenerci in modo da non perdere l'allegria e la speranza.

TESTIMONIANZA DI MARIO E MARITZA

2° parte

Maritza. Indipendentemente dalle differenze e dalle situazioni che abbiamo dovuto affrontare nei primi anni di matrimonio, l'amore diminuiva, il rispetto, la convivenza con Dio e questo purtroppo aprì la porta a cose che nelle nostre vite non ci dovrebbero essere: la gelosia, la sfiducia, la mancanza di rispetto, le differenze, le bugie fino ad arrivare ad una separazione per più di un anno a causa di un tradimento di Mario.

Ero devastata, non riuscivo a capire cosa stava succedendo, ero sicura che lui mi amasse, e non riuscivo a capire perché non voleva lottare e preferiva prendere la via più facile: abbandonarci. Ho pianto tanto, le nostre figlie soffrivano e chiedevano al padre di non farlo, di andare in terapia ma lui non voleva. Questo le ferì ancora di più e presero la decisione di non parlargli più. In quel momento io stavo molto male: non volevo mangiare, alzarmi dal letto, volevo morire. Mi portarono dallo psichiatra, desideravo la morte e ogni volta che vedevo mio marito gli chiedevo di tornare e la risposta era sempre la stessa: io non ti amo.

Con questo si distrussero tutte le aspettative che avevamo della vita, tutte le promesse fatte davanti a Dio, tutti i nostri piani e si distrusse anche la fiducia che avevo in Mario come marito, come padre e come parte di una famiglia meravigliosa e di un progetto di vita che avevamo intrapreso.

Mario. Me ne sono andato da casa perché ero alla ricerca di cose che in quel momento egoista della mia vita consideravo giuste e corrette, confondendo illusioni passeggiere con il vero amore e soprattutto, tutto quello che avevamo conquistato nella nostra vita matrimoniale.

Nonostante sia stato difficile e doloroso dover affrontare la famiglia che mi chiedeva di ripensarci e di trovare una soluzione. gli amici che mi davano consigli per farmi reagire, me ne andai dalla mia casa allontanandomi da tutti, in cerca di una nuova vita senza sapere il danno e il dolore che mi lasciavo alle spalle, e senza la consapevolezza delle conseguenze di questa cattiva decisione.

Ho iniziato a vivere una vita molto diversa da quella a cui ero abituato con la mia famiglia. Si presentarono davanti cose e situazioni diverse, altri modi di vedere e vivere la vita ; altre responsabilità che ho assunto con questa nuova vita che avevo scelto, fecero cambiare la decisione che avevo preso, tutte le prospettive, le illusioni che cercavo e quale era stata la mia esistenza.

GIOVANNI PAOLO II. 1980.

numero 5 enciclica Dives in misericordia.

Quel figlio, che riceve dal padre la sua parte del patrimonio e abbandona la casa per sperperarla in un paese lontano, "*vivendo da dissoluto*", è in un certo senso l'uomo di tutti i tempi, cominciando da quello che inizialmente perse l'eredità della grazia e della giustizia originale. L'analogia di questo punto è vasta. La parabola tocca indirettamente tutte le classi di rottura dell'alleanza di amore, la perdita della Grazia, e del peccato.

Altre letture raccomandate nell'allegato 2.

4. DOMANDE PER ORIENTARE LA RIFLESSIONE NELLA COPPIA.

Se tutto è di tutti e due "come amministrare le risorse?"

"Quali tra i doni dello Spirito consideriamo prioritari in noi stessi?"

"Conosciamo i doni e talenti del nostro coniuge e dei nostri figli?"

"Come stiamo usando questi doni nella nostra famiglia, nel matrimonio e con gli altri?"

5. RIUNIONE DELL'EQUIPE

A. Messa in comune

Suggeriamo, per questo momento della riunione, di condividere le nostre riflessioni sui doni più rilevanti che pensiamo di avere e come li mettiamo in atto nella nostra vita coniugale e familiare. Anche se abbiamo scoperto dei doni che non pensavamo di avere.

B. Tempo di preghiera

LETTURA DELLA PAROLA. Mt 25, 14-30

"Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentandosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, e ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sottoterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglieteli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Riflessione personale

Dopo la lettura della Parola, raccomandiamo di stare alcuni minuti in silenzio per meditarla e dopo condividere apertamente ciò che ci ha detto il Signore, cosa ci chiede e come condiziona la nostra vita. Bisogna riflettere se esiste la preoccupazione di fruttare i nostri doni.

Preghiera comunitaria

Sugeriamo a tutte le coppie di elaborare una preghiera. Può essere sulle necessità personali, della comunità o prendendo in considerazione un passaggio biblico.

A tutte le richieste che liberamente si faranno, risponderemo:

"Ascolta Signore la nostra preghiera".

C. Compartecipazione

Proponiamo, per lavorarci durante il mese, il punto concreto di impegno "La Regola di Vita", che in base al tema trattato permette di accogliere le benedizioni e i doni ricevuti da Dio mettendoli a servizio del proprio coniuge e degli altri.

Sarebbe importante anche non tralasciare gli altri punti di aiuto come la preghiera personale, coniugale e il dialogo, con l'obiettivo di chiedere a Dio d'illuminarci per scoprire i doni che ci aiutino ad arricchire il nostro matrimonio e la nostra famiglia.

D. Domande per la condivisione sul tema di studio

"Conosco i doni dei miei co-équipiers?"

"Come stiamo usando i doni ricevuti, nei vari ambiti della nostra vita?"

E. Preghiera

Signore, nostro Dio, se il cielo è meraviglioso e la luna e le stelle sono incredibili, io che sono il lavoro delle tue mani, creato a tua immagine e somiglianza, come sarò? Come sarò dentro?

Hai messo i beni doni nelle mie mani in modo che io possa dividerli con gli uomini.

Mi hai fatto responsabile dei miei fratelli,
che mi hai dato per condividere,
mi vuoi amico di tutti.

"Prendi Signore e ricevi, tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia conoscenza e la mia volontà.

Tutto il mio avere, Tu Signore me l'hai dato, e io te lo ritorno.

Tutto è tuo Signore, fa che sia fatta la tua volontà.

Dammi il Tuo amore e la tua Grazia.

Amen".

F. Preghiera finale

Recitiamo la preghiera:

Per la beatificazione del servo di Dio, H. Caffarel e il Magnificat.

ALLEGATO 2

Altre letture raccomandate

Conferenza di p. Caffarel ai pellegrini di Lourdes (7 giugno 1965). L'équipe Notre Dame al servizio del nuovo comandamento.

Il ritorno del figlio prodigo. Henry Nouwen. 2011. ppc. Madrid, pag 39, 41, 43, 49.

Catechismo della Chiesa Cattolica. Doni e frutti dello spirito. n° 1830 e 1831.

Decreto Apostolicam Actuositatem. Sull'apostolato dei laici. n° 3-4.

Annotazioni personali



capitolo 3

LA CRISI COME OPPORTUNITÀ DI CONVERSIONE

1. ASCOLTO DELLA PAROLA

Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Lc 15, 14-16

MEDITAZIONE

Senza saper approfittare dei beni ricevuti per crescere, e senza essere abbastanza maturo per affrontare le difficoltà di un'epoca difficile, il figlio prodigo spese tutto quello che aveva; una carenza di fede peggiorò la sua situazione e la sua realtà diventò così difficile che la sua vita cambiò radicalmente: dall'abbondanza passò alla miseria, la sua gioia si trasformò in tristezza, la sua vita cadde in una profonda crisi. Non aveva nemmeno da mangiare, perse tutto.

La stessa cosa potrebbe succedere nelle nostre vite: quando pensiamo che tutto vada bene, possiamo pensare di non aver bisogno di Dio e che da soli siamo capaci di tutto; quando usiamo sabbia al posto della roccia (Mt 7, 24-27) come cemento della nostra vita, sicuramente davanti a tutte le difficoltà che siamo chiamati ad affrontare, prima o poi arriverà la caduta, il fallimento e la crisi.

Questo personaggio comincia così il suo pellegrinaggio per il mondo, passando attraverso la fame, i maltrattamenti, fino a cadere in una situazione umiliante per un ebreo, come prendersi cura di maiali, animali considerati impuri e disprezzati che però avevano da mangiare e venivano trattati meglio di lui. Che disonore!

Ci siamo mai sentiti così allontanandoci dal Signore, senza pensare al prossimo, al nostro coniuge, alla nostra famiglia, amici o ai nostri colleghi di lavoro? Abbiamo commesso qualche ingiustizia verso di loro che ci ha portati ad una crisi di coscienza fino a sentire che abbiamo perso tutto e il rispetto per noi stessi?

2. PRESENTAZIONE DEL CAPITOLO ED ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

L'obiettivo di questo capitolo è quello di motivarci a comprendere che molte volte sorgono crisi davanti ai nostri progetti di vita personali e familiari che causano ansia, stress e sofferenza. Possiamo utilizzare quei momenti come un'opportunità per riflettere, valorizzare e orientare il nostro cammino verso Dio e la nostra relazione verso il nostro prossimo.

Una cosa è chiara, il dolore entra nei piani del Signore. Questa è la realtà, anche se ci costa comprenderla, come anche è certo che il Signore non causa il dolore delle creature, ma lo tollera, perché dopo il peccato originale, il dolore fa parte della condizione umana. Una crisi è una situazione difficile e dolorosa, a volte inaspettata o inevitabile, che mette in pericolo lo sviluppo di un progetto e che può portare dolore e sofferenza ad una persona ed alla sua famiglia. Partendo da questo presupposto possiamo descrivere tre reazioni davanti ad una crisi: la prima è quella di evitarla quando la vediamo arrivare, la seconda è l'atteggiamento che assumiamo per affrontarla e la terza quella di scoprire il lato positivo che abbiamo imparato da questa.

Nel primo caso, il successo sta nel vedere l'arrivo di una difficoltà con anticipo. È l'equivalente di un vaccino nella medicina. Nelle relazioni familiari è riconoscere l'esistenza di una crisi e la cosa fondamentale è darle la giusta attenzione per far sì che non cresca. Per quanto riguarda il secondo caso possiamo dire che durante la nostra vita matrimoniale, inevitabilmente, si presenteranno situazioni che possono portare ad una crisi. Alcune sembrano conseguenze del ciclo della vita matrimoniale: responsabilità coniugali, abitudini, l'arrivo dei figli e con essi la scuola, l'adolescenza, il loro lavoro, il fidanzamento, il matrimonio, fino ad arrivare al nido vuoto, alla vecchiaia ed alla vedovanza. Esistono, inoltre, altre crisi che sono imprevedibili, come ad esempio l'infedeltà, il divorzio, la disoccupazione, malattia, morte precoce, violenza, la dipendenza e altre ancora. Il deterioramento sociale e culturale nel quale viviamo attualmente può portare crisi all'interno della famiglia, come la scelta di un divorzio facile, dell'aborto, il cambio di genere, la legalizzazione dell'unione tra coppie omosessuali, la mancanza di libertà di educazione dei figli.

Il nostro comportamento dovrà tener lo sguardo verso Dio ed affidarci alla sua infinita misericordia, chiedendogli di farci affrontare le difficoltà nella maniera più serena possibile, senza disperarci, adattandoci a quello che ci si presenta e prendendo provvedimenti. Nel caso in cui non trovassimo soluzioni, dobbiamo comprendere ed accettare la realtà, cercare di cambiare e anche di mantenere l'unione della famiglia, appoggiandosi l'un l'altro, cercando aiuto professionale, nell'équipe o negli amici di famiglia e senza perdere mai la speranza.

Infine, nel terzo caso, cerchiamo di tirare fuori il meglio dalle crisi, (cosa non sempre

facile!) prendendole come opportunità per maturare e crescere. Questo ci permette di valorizzare le risorse che abbiamo usato per superarle, come se fossero delle capacità nascoste. I vincoli ci rafforzano se li affrontiamo adeguatamente e ci convertiamo in una testimonianza per altri che vivono una situazione simile alla nostra.

Per ampliare il terzo caso, trascriviamo alcuni pensieri del capitolo 2 del libro *Meditazioni sulla fede* del P. Tadeusz Dajczer.

Dio aspetta che vediamo tutte le situazioni che viviamo, specialmente quelle negative, con gli occhi della fede. Nella parabola dei talenti, Gesù ci dice di non chiudersi nella conoscenza divina della fede. Avere un talento non vuol dire solamente avere qualcosa, ma anche avere la carenza di qualcosa. Alla luce della fede, la salute è un dono, però è un dono anche la sofferenza di una malattia. Gesù, in ogni caso, ti chiede: "Cosa ne fai di questo dono?", perché si può sprecare sia la tua salute e, ancora di più, la mancanza di essa. Tutto è un dono, e anche il talento lo è.

L'uomo di fede non può smettere di vedere il senso più profondo di ogni propria esperienza e, evidentemente, la ricerca di questa sensazione è già di per sé un modo di usare un talento. Per esempio, se si prova paura davanti alla sofferenza o alla morte, sei davanti a un'opportunità.

Se ci sono certe situazioni che creano tensione in te stesso, questo significa che, nascosto in esse, c'è qualche diamante coperto da ceneri: quel diamante è il tuo dono. Che cosa ne farai di lui? In che modo lo userai? Tutto dev'essere al servizio della tua santificazione, in quel senso, tutto è una grazia. La sofferenza che ti colpisce o le circostanze spiacevoli che devi affrontare, tutto è un insieme di doni. Però noi, molte volte, reagiamo come ciechi, come bambini piccoli che non capiscono molte cose.

I talenti possono avere tanto o poco valore. Se ti esce qualcosa fatto bene o sei hai ricevuto un riconoscimento, allora hai fatto l'uso di un dono, ma se non ti esce niente, sei davanti a un talento con più valore.

Devi guardare la tua vita in maniera differente, devi guardarla attraverso gli occhi della fede. Solamente allora potrai vedere quel dono costante che ti da Dio, sentirai che tutta la tua vita è un insieme di opportunità nascoste, per raggiungere una trasformazione interiore continua, e che tutto è grazia.

"Il dolore è il megafono che utilizza Dio per svegliare un mondo sordo". C.S. Lewis (Terre in penombra).

3. DOCUMENTO DI RIFLESSIONE

Dall'omelia di padre Caffarel sul figliol prodigo "l'enfant prodigue"

3° parte

Non badando a spese, in poche settimane, in pochi mesi, sperpera la sua fortuna, felice di godere della libertà. Niente più vincoli! Quando ebbe speso tutto, in quel paese arrivò una grande carestia e cominciò ad essere in preda agli stenti. Gli abitanti del posto vivevano delle loro provviste, ma lui non ne aveva. Cosa farà? Lo possiamo immaginare: busserà alla porta dei suoi allegri compagni, una porta si aprirà. Lo riconosceranno, sapranno che non ha più soldi. Niente soldi, niente amici. E la porta si chiude. Una volta, due, tre volte, se avesse capito! Ha fame. Dopo aver fatto il giro di tutti gli amici, gli resta una sola possibilità, è un uomo di campagna, si fa dunque assumere nei sobborghi vicini come lavoratore a giornata, servitore, mercenario. Dopo aver lasciato la città per la campagna, si stabilisce presso uno degli abitanti di questo paese ed il nostro giovane, così orgoglioso della sua indipendenza, lui, il figlio di famiglia benestante, è ridotto ai compiti più umili. Il padrone, che probabilmente non aveva bisogno di un altro lavoratore, ma che avrà avuto pietà di lui, lo manda nei suoi campi a pascolare i maiali.

Ancora una volta, desidero sottolineare la sobrietà di Cristo nel racconto.

Pascolare i maiali ... Perché non le capre? Perché non le pecore? Perché non gli agnelli? Di nuovo Cristo ci vuol far capire qualcosa. Bisogna sapere che per gli ebrei il maiale era un animale impuro. Non se ne mangiava la carne. Quindi essere ridotto a guardare i maiali era la più grande abiezione. Già essere pastori era una grande disgrazia, perché i pastori giudei non potevano praticare bene la legge, in particolare la legge del sabato poiché, malgrado il sabato, gli animali bevono e mangiano. Ma se già era una situazione disagiata essere un pastore, quanto più essere un custode di maiali!

Cristo vuole mostrarci che questa desiderata indipendenza conduce infine ad una schiavitù più odiosa. Il Vangelo continua. **"Il nostro giovane desiderava riempirsi la pancia con le carrube che i maiali mangiavano"** - la carruba, è un foraggio per i maiali -

Notate la franchezza con cui Cristo parla!

Ricordo la reazione di una madre, che era qui ad una settimana di preghiera e che mi disse: "Padre, ha fatto bene a mostrare che Cristo non ha avuto falsi pudori. Quando ero in collegio con le suore, non si poteva dire che si aveva mal di pancia, bisognava dire: ho male sotto il grembiule. Ma Cristo ha molta più libertà di parola, nessun pudore".

"Voleva riempirsi la pancia di carrube che mangiavano i maiali". Non ha nemmeno diritto al cibo dei porci. Lui, il figlio di buona famiglia, diventa geloso dei maiali. Ovviamente non osa immergere il braccio nel trogolo per prendere cibo, ciò lo disgusta. Chiede al padrone le carrube, ma non gliene dà. Ciò che desidera il padrone è che i maiali siano grossi e grassi, ma che il suo lavorante sia magro, come un raggio di ruota di bicicletta, non lo disturba affatto. Ecco perché non ritiene necessario dare carrube al suo servo.

TESTIMONIANZA DI BIANCA ED ANTONIO

3° parte

Nostro figlio, continuando a vivere alle spalle degli altri, iniziò ad avere problemi nelle sue relazioni personali, perdendo sempre più autostima: il consumo di alcool e droga aumentò sempre di più, diventò irresponsabile fino a che una sera, un gruppo di persone lo picchiò e quando tornò a casa conciato in quel modo accettò di entrare in un centro di riabilitazione. Sfortunatamente non fu sufficiente per lui. Dopo alcuni brevi periodi in cui cercava di stare lontano dalle droghe, ritornava al punto di partenza, aveva dei problemi, accettava nuovi trattamenti di terapia per poi ricominciare questo ciclo vizioso ed ogni volta la situazione peggiorava.

Questa situazione durò dieci anni, ma finalmente, mentre partecipava ad una festa con della gente poco raccomandata, fu accusato di un delitto, che lui però non aveva commesso. Tutti i suoi comportamenti nel passato lo avevano portato ad essere il principale sospettato.

Bianca. Ascoltando le nostre preghiere, Dio ebbe la grazia di concederci la forza di affrontare questa situazione "in maniera alternata", così quando uno cedeva emotivamente, spiritualmente e non sentiva le forze di affrontare un nuovo episodio di riabilitazione e abbandono, l'altro prendeva in mano la situazione e risolveva i problemi con pace, incoraggiamento e determinazione. Fu un lavoro solidale che ci ha uniti, che ci ha fatto ammirare e ringraziare l'altro.

Antonio. Durante questo periodo tutta la famiglia è stata messa alla prova. Gli altri figli cercavano di comprendere, ciascuno a suo modo, la dura realtà di vedere il fratello maggiore commettere un errore dopo l'altro. Hanno vissuto circostanze difficili, la rabbia interiore, il nervosismo, la vergogna sociale, il dolore intenso insieme alla pena di vedere il fratello tornare e ritornare molte volte, e vedere i genitori combattere continuamente. Tuttavia, imparammo a vivere al meglio l'amore nella nostra casa, capendo che questa era una cosa più grande del problema che dovevamo affrontare e nonostante le crisi di violenza e le sofferenze come genitori e fratelli con nostro figlio, gli abbiamo fatto sentire quanto lo amavamo, lasciando perdere il suo comportamento e la sua dipendenza. Dio e solo Lui, ci ha permesso di non cadere nella co-dipendenza che avrebbe peggiorato la situazione, ma ci ha dato la forza di non essere dipendenti della sua infermità.

TESTIMONIANZA DI MARIO E MARITZA

3° parte

Mario. La mia vita iniziò ad essere difficile e triste. La relazione con mia moglie aveva diversi momenti imbarazzanti, di incomprensione! Oltre a questo provavo grande tristezza per il fatto che le mie due figlie maggiori non mi parlavano e non volevano sapere niente di me; avevo un contatto solo con la figlia minore, unico anello di congiunzione con la famiglia che avevo lasciato alle spalle per andare alla ricerca di nuove illusioni. In qualche modo avevo trattato male i regali di Dio nella mia vita: nel nostro matrimo-

nio e nella famiglia avevo distrutto la fiducia e la sicurezza che avevamo creato. Quando me ne andai di casa lasciai tutto, avevo solo i miei vestiti e nient'altro. Così andai ad affrontare la nuova vita, senza sapere cosa mi aspettasse.

I giorni passavano e iniziavano a presentarsi dei cambiamenti nello stile di vita cui ero abituato. Non avevo una casa mia, non vivevo con le mie figlie la cui responsabilità gravava solo sulle spalle di mia moglie.

Maritza. Ho dovuto cambiare la mia vita, cercare lavoro ed assumermi la responsabilità di un negozio che avevamo, per riuscire ad andare avanti. Dio è così grande che nonostante fossero passati anni senza lavorare, dopo un mese già ne avevo uno. Fu un periodo difficile, dovevo svegliarmi alle 3.30 per andare a distribuire il pane e poi tornare a lavarmi per andare in ufficio, e quando tornavo a casa dovevo occuparmi delle mie figlie che stavano soffrendo e non andavano molto bene a scuola: il mio cuore era distrutto così come la mia vita.

Dovetti anche lasciare l'équipe, non avevo più un marito e continuavo a chiedere a Dio perché mi aveva tolto ciò che amavo di più: mio marito e l'équipe. Piangevo molto e quando c'era un evento dell'Equipe, mi nascondevo in cucina per sentirmi più vicino a loro, i miei fratelli in Cristo che, ovviamente, mi diedero sempre una mano in quel momento di grande dolore.

Aspettavo il giorno in cui Mario sarebbe tornato a chiedermi di perdonarlo e io gli avrei risposto: "No, è troppo tardi. Hai perso tutto."

GIOVANNI PAOLO II. 1980.

Numero 5 Encíclica "Dives in misericordia".

Quel figlio, che riceve dal padre la porzione di patrimonio che gli spetta e lascia la casa per sperperarla in un paese lontano, «vivendo da dissoluto», è in certo senso l'uomo di tutti i tempi, cominciando da colui che per primo perdette l'eredità della grazia e della giustizia originaria. L'analogia è a questo punto molto ampia. La parabola tocca indirettamente ogni rottura dell'alleanza d'amore, ogni perdita della grazia, ogni peccato.

L'analogia si sposta chiaramente verso l'interno dell'uomo. Il patrimonio che quel tale aveva ricevuto dal padre era una risorsa di beni materiali, ma più importante di questi beni era la sua dignità di figlio nella casa paterna. La situazione in cui si venne a trovare al momento della perdita dei beni materiali doveva renderlo cosciente della perdita di questa dignità.

Altre letture consigliate possono essere lette in allegato 3

4. DOMANDE PER ORIENTARE LA RIFLESSIONE DI COPPIA

Quali sono le crisi che possiamo identificare nella nostra vita matrimoniale?
Quali sono stati i criteri utilizzati per affrontare la nostra crisi matrimoniale e familiare?
Siamo riusciti a vedere le nostre crisi come opportunità di crescita nel nostro rapporto coniugale?

5. RIUNIONE D'EQUIPE

A. Messa in comune

Il tema della crisi è qualcosa di molto importante da considerare dentro la vita matrimoniale, tenendo conto che può far prendere decisioni che possono danneggiare seriamente la relazione, per questo motivo sarebbe un arricchimento per l'équipe che in questa parte della riunione, una o due coppie ci raccontino le crisi che hanno vissuto durante la vita matrimoniale e in che modo le hanno affrontate.

È necessario che le coppie ne abbiano discusso prima e che siano concordi nell'espone, cercando di essere il più concreti possibile.

B. Tempo di preghiera

LETTURA DELLA PAROLA. Mc 4, 35-41

"In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Riflessione personale

Dopo la lettura della Parola, raccomandiamo di stare alcuni minuti in silenzio per meditare su essa e poi condividere liberamente ciò che Dio ci ha detto, cosa ci chiede e come condiziona la nostra vita.

Si propone di riflettere se esiste la preoccupazione di far maturare i nostri doni.

Preghiera comunitaria

Suggeriamo che ciascuna coppia elabori una preghiera. Può trattare di alcune necessità personali o della comunità oppure prendendo spunto da un passaggio biblico.

A ciascuna preghiera fatta liberamente, rispondiamo

"Ascolta Signore la nostra preghiera".

C. *Compartecipazione*

Nella presentazione del capitolo si è fatto riferimento all'importanza di saper identificare una situazione per anticipare una crisi, e se questa si presenta, l'atteggiamento dovrà essere sempre con lo sguardo rivolto verso Dio e consegnarci alla sua divina misericordia, chiedendogli di darci la forza per affrontare qualsiasi situazione serenamente. Per questo proponiamo **il dovere di sedersi** come punto concreto di impegno per questo mese, per poter discutere e ricordare le crisi che abbiamo passato durante il matrimonio, come le abbiamo affrontate e risolte e quali esperienze positive abbiamo imparato da esse.

D. *Domande per la condivisione sul tema di studio*

Come deve comportarsi l'equipe di fronte ad una crisi di coppia?

E. *Preghiera*

Salmo 31, 8b-11; 15-17

*“...perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le angosce della mia vita;
non mi hai consegnato nelle mani del nemico,
hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.
Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;
per il pianto si consumano i miei occhi,
la mia gola e le mie viscere.
Si logora nel dolore la mia vita,
i miei anni passano nel gemito;
inacidisce per la pena il mio vigore
e si consumano le mie ossa.
Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori:
sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.”*

F. *Preghiera finale*

Recitiamo la preghiera:

Per la beatificazione del servo di Dio, H. Caffarel e il Magnificat.



capitolo **4**

RICONOSCERE LA NOSTRA FRAGILITÀ

1. ASCOLTO DELLA PAROLA

"Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Lc 15-17"

MEDITAZIONE

L'Evangelista, illuminato dallo Spirito Santo, inizia questo versetto con la frase "ALLORA RIENTRO' IN SE' STESSO" facendo riferimento al fatto che il figlio minore, nella sua disperazione, si ferma a riflettere sulla situazione in cui si trova. Sembra che abbia dovuto perdere tutto, persino il suo collegamento filiale per entrare nel profondo del suo essere. "Rientro in sé" è come un'autoanalisi. Molte volte sono le situazioni dolorose a portarci a riflettere sulla nostra vita, su ciò che abbiamo fatto e le conseguenze delle nostre azioni, e se abbiamo ferito qualcuno. In questo processo riflettiamo anche sui nostri doni; se ne facciamo uso o se li disprezziamo, se ci hanno fatto crescere o se li usiamo solo per il piacere, il divertimento o per il nostro tornaconto.

Nella seconda parte del versetto, il figlio minore si lamenta di soffrire la fame, mentre nella casa del padre persino i servi vivevano nell'abbondanza. Questo gli permette di valutare le sue azioni e valorizzare quello che ha, con la possibilità di rettificare e recuperare quello che aveva perso. Un'altra parte positiva nel riconoscere le sue fragilità è l'opportunità di ritornare a casa dopo averla abbandonata.

L'inizio di una conversione è il risultato di profonde riflessioni che facciamo davanti a diverse circostanze di vita, che ci permettono di capire le nostre carenze, debolezze, limiti e soprattutto, i nostri errori. Come il figlio minore, siamo dei peccatori pentiti delle nostre azioni, disposti a convertirci?

Meditiamo sulle azioni della nostra vita. Non aspettiamo di perdere quello che davvero ha valore e che abbiamo ricevuto dal Signore (l'amore, la famiglia, la salute, i nostri doni, il lavoro, i beni e la dignità...), per renderci conto di quello che abbiamo disprezzato. Dobbiamo tener presente che, anche se perdiamo tutto, continuiamo ad essere figli del Padre. Avere la fiducia del Suo amore, ci dà la forza di riprendere la condizione di figli, anche se non ne abbiamo il merito. Dalla nostra fragilità arriviamo a comprendere la grande redenzione del Signore. Siamo figli di Dio!

2. PRESENTAZIONE DEL CAPITOLO ED ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

L'obiettivo di questo capitolo è quello di promuovere l'autoriconoscimento delle nostre debolezze come primo passo per aiutarci personalmente e in coppia, a scoprire e a superare i limiti di ciascuno.

L'ultimo fine naturale della nostra esistenza, come persone, è il nostro incontro con il Creatore. Questo cammino significa crescere in tutti i gradi della nostra vita, come figli, coniugi, genitori, amici, come figli di Dio, come individui, scoprendo quello che abbiamo dentro la nostra personalità, prendendo atto delle nostre capacità, talenti e limiti e vivendo una vita di virtù, cercando di essere umili, generosi, responsabili, rispettosi, fedeli ecc... Purtroppo la fragilità umana è aggravata da una cultura edonista, che influisce sulla persona generando anti valori come la superbia, il mancare di rispetto, l'infedeltà che generano stili di vita che producono profondi danni nelle nostre relazioni. Per questo, la cosa giusta è avvicinarsi a Dio, conoscere la sua grandezza e così raggiungere un cambiamento positivo nella convivenza umana per vincere la nostra miseria.

Nella vita matrimoniale, i coniugi si devono accettare così come sono, aiutandosi a migliorare negli aspetti che sono mancanti, per riempirli d'amore, felicità e santità.

La fragilità può essere convertita anche in dono, per rafforzare e rendere feconda la vita coniugale e familiare, con l'aiuto dell'altro (o anche dei figli se in certi casi il problema tocca anche loro). L'immagine viva della fragilità che fruttifica e si converte in una fonte incessante di grazia è quella di Maria, madre di Gesù e nostra.

Riconoscere la fragilità dell'altro richiede tempo e non sempre siamo preparati per affrontare le situazioni che ci si presentano davanti, come manie, fallimenti non superati, mancanza di accettazione dell'altro, immaturità, risentimenti, rabbia, disprezzo, vulnerabilità, non mostrarsi all'altro per quello che si è veramente, odio, insicurezze, paure, menzogne, ecc...

Tre aspetti ci aiutano a farci carico delle fragilità dell'altro dentro il matrimonio
(tratto dal libro "Vivere in Coppia" padre Manuel Iceta, Capitolo 2 Accogliere la fragilità)

- *Riconoscere che ciascuno arriva al matrimonio con il proprio vissuto, con le proprie necessità e paure, o insuccessi, errori e limiti, bassa autostima e altre cose;*
- *Accettare che durante la vita insieme ci si potrebbe ferire, provare vergogna, essere in disaccordo, che potrebbero sopraggiungere grandi dolori e delusioni o la paura della solitudine e che queste situazioni potrebbero essere irreversibili;*
- *Avere la consapevolezza che l'amore coniugale è capace di superare le fragilità e ci permette di affermare che ci conosciamo, amiamo, rispettiamo e comprendiamo le nostre debolezze.*

Perché questo si realizzi bisogna approfittare di tutti i momenti e di tutte le opportunità per migliorare la nostra relazione tramite il dialogo, comunicando i nostri sentimenti e avendo il pensiero di rendere felice il proprio coniuge.

3. DOCUMENTI DI RIFLESSIONE

Dall'omelia di padre Caffarel sul figliol prodigo "l'enfant prodigue"

4° parte

"Ritornato in se stesso". Era un cammino che non aveva mai intrapreso, viveva al di fuori di sé, fisicamente ed affettivamente, non aveva mai raggiunto l'intimo del suo cuore, questa piccola via era troppo intricata, perché egli riuscisse a raggiungere il centro del suo essere. Ma ecco che, incappato nella sua miseria, ritornò in sé stesso.

E pensò: **"Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, invece io qui muoio di fame"**.

Si è un po' stupiti che il ricordo della casa familiare, che forse non gli si era mai presentato per settimane e mesi, sia ora soprattutto il rimpianto dei servi, dell'abbondanza in cui questi vivevano, piuttosto che il dolore di quel padre che aveva visto suo figlio andarsene in un modo un po' insolente.

Ebbene sì, Cristo vuole mostrarci un giovane che ritorna alla casa paterna ed anche a sentimenti migliori, ma ci vuole anche far vedere un giovane dal mediocre pentimento. Leggendo questa pagina per un po' chiesi al Signore: *"Signore, perché ci hai dato l'esempio di un peccatore che ha un blando pentimento? In effetti, è perché è soprattutto affamato che ha intenzione di tornare"*. Non pensate che io abbia visioni o rivelazioni, ma Cristo mi ha detto, mi ha fatto capire: *"Se avessi presentato un giovane che piangeva tutte le lacrime del suo cuore, pensando al dolore di suo padre, cosa sarebbe successo? Quando avessero letto questa pagina quelli che non sono capaci di un vero pentimento per i loro peccati, avrebbero chiuso il Vangelo dicendo: questo non è per me, non sono capace di piangere calde lacrime per i miei errori, i miei difetti, i miei peccati. Beh, volevo che ogni peccatore andasse fino alla fine della mia parabola, così ho presentato solo ciò che era necessario: un peccatore, che prima di tutto è spinto dal suo interesse, ma che ugualmente ha un certo rimorso"*.

TESTIMONIANZA DI BIANCA ED ANTONIO

4° parte

L'accusa del delitto era una cosa molto seria; lui cercava di spiegare che non era colpevole, però non trovava nessuno che gli credesse. In quel momento si rese conto che lui non contava niente per la gente che lo circondava, che anche loro si stavano approfittando di lui e che era solo un tipo con il quale passare un po' di tempo, senza compromessi, senza affetto, senza solidarietà e misericordia. Iniziò a comprendere di aver toccato il fondo, e di come avesse perso la propria credibilità. La vita che conduceva era così diversa da quella che desiderava e che aveva avuto quando viveva insieme a noi.

Bianca. Nostro figlio allora capì che non poteva continuare a vivere così, come una persona egoista e che vedeva gli altri solo come fornitori di tutte le sue necessità, senza dare nulla in cambio. Questa esperienza fu molto forte per tutti, ma gli permise di capire la gravità della propria situazione.

Antonio. Non sapevo se credere o meno alla sua innocenza. Lui mi giurava di non aver fatto niente, però io non potevo esserne sicuro. Allora pensai, che al di là di ogni cosa, lui era mio figlio e che se qualcuno lo doveva giudicare, quello non dovevo essere io; così lo aiutai a difendersi dalle accuse.

TESTIMONIANZA DI MARIO E MARITZA

4° parte

Maritza. Avevo capito che Dio era insieme a me e che Lui era l'amore della mia vita, e che avevo sbagliato anche io molte volte, quando ero stata troppo gelosa o avevo accusato mio marito di cose non vere; dovevo assumermi la responsabilità di questo e iniziare a cambiare. Cercai un sacerdote per confessarmi e raccontargli tutto il dolore che avevo dentro perché ancora non capivo come mai mio marito mi aveva lasciata. Iniziai a pregare di più e a chiedere a Dio di guarire il mio cuore. Credevo fedelmente che nonostante mi fossi allontanata da Dio, Lui mi avrebbe aiutata, perché non avevo mai messo in dubbio l'amore che provavamo e il Signore è fedele nell'amore. Iniziai a dedicare più tempo al Signore e ovviamente alle mie figlie. Mi unii ancora di più a loro e cercai di far capire che avevano un papà che, nonostante se ne fosse andato via di casa, le amava perché erano le sue figlie e dovevano perdonarlo.

Mario. La mia vita iniziò a peggiorare di nuovo per la decisione che avevo preso; iniziarono a presentarsi situazioni non facili da gestire ed affrontare. Ancora ricordo con molta tristezza il giorno che andai a riportare mia figlia minore a casa: quando arrivai le altre due figlie non vollero vedermi e sconsolato dovetti andare via, solo, pieno di dolore e con le lacrime agli occhi, ripensando al perché avessi preso quella cattiva decisione di andarmene.

Sapevo dentro di me di aver commesso un errore, che la decisione presa non era corretta e che questo poteva portare la mia vita alla rovina. Iniziai a comprendere il danno che avevo causato nella vita di mia moglie e delle nostre figlie. Avevo messo Maritza in difficoltà, dovendo assumersi le responsabilità di un'attività che avevamo creato e che la costringeva a svegliarsi di notte e affrontare possibili pericoli. Misi a rischio lo studio di mia figlia maggiore che, come specie di vendetta verso me, perse l'anno: le fu molto difficile recuperarlo ma con l'aiuto di Dio ci riuscì.

Riflettevo anche su me stesso, sul mio futuro di uomo adulto, magari solo, senza mia moglie, senza le mie figlie, senza nessuno che mi aiutasse nei momenti di bisogno.

Capii di avere sbagliato; avevo lasciato, di mia spontanea volontà una moglie che mi

amava e che io amavo, le mie figlie cui volevo molto bene e che mi avevano pregato di non farlo.

Per ragioni ovvie lasciai la persona con la quale me ne ero andato. Andai a casa di mia madre, dove iniziò una nuova tappa della mia vita, che mi aprì le porte e mi aiutò a recuperare parte della mia vita.

4. DOMANDE PER ORIENTARE LA RIFLESSIONE NELLA COPPIA

Conosciamo i nostri difetti e debolezze e quelle del nostro coniuge?

Come suggeriamo al nostro coniuge un cambiamento o un miglioramento, senza offenderlo? Discutiamo sul tema delle fragilità all'interno delle nostre discussioni coniugali? C'è Dio sempre presente nelle nostre decisioni?

5. RIUNIONE D'EQUIPE

A. Messa in comune

Suggeriamo per questo momento della riunione d'équipe, che le coppie raccontino le loro esperienze di come hanno imparato ad accettare mutuamente le proprie fragilità, e a migliorare come persone e come coppia di sposi nel cammino della felicità, santità e amore.

Sapendo che le testimonianze arricchiscono, sarebbe importante che una o due coppie raccontino come hanno superato alcune fragilità nella loro vita.

È necessario che la coppia abbia discusso e accordato precedentemente il tema, prima di raccontarlo al gruppo.

B. Tempo di preghiera

LETTURA DELLA PAROLA 2 Corinzi 12, 9-10. 15

Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.

Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato meno?"

Riflessione personale

Dopo la lettura della parola, raccomandiamo alcuni minuti di silenzio per meditarla e poi condividere apertamente quello che il Signore ci ha detto, cosa ci chiede e come condiziona le nostre vite.

Preghiera comunitaria

Proponiamo che ciascuna coppia elabori una preghiera che riguardi necessità personali o prenda spunto da un passaggio biblico.

A ciascuna preghiera che si farà liberamente, diciamo

"Ascolta Signore la nostra preghiera".

C. Compartecipazione

Questo capitolo punta molto sulla riflessione di coppia in maniera diretta. Raccomandiamo quindi in questo mese di mettere enfasi su tre punti con vero impegno:

la preghiera coniugale, il dialogo e la regola di vita.

D. Domande per la discussione sul tema di studio

Ci ha aiutato il cammino d'equipe a convertire in grazie le nostre debolezze?

Quali aiuti del Movimento sono stati utili per conoscere meglio noi stessi, il nostro coniuge e i componenti della nostra Equipe?

E. Preghiera

Salmo 103, 8-14

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.*

*Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.*

*Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

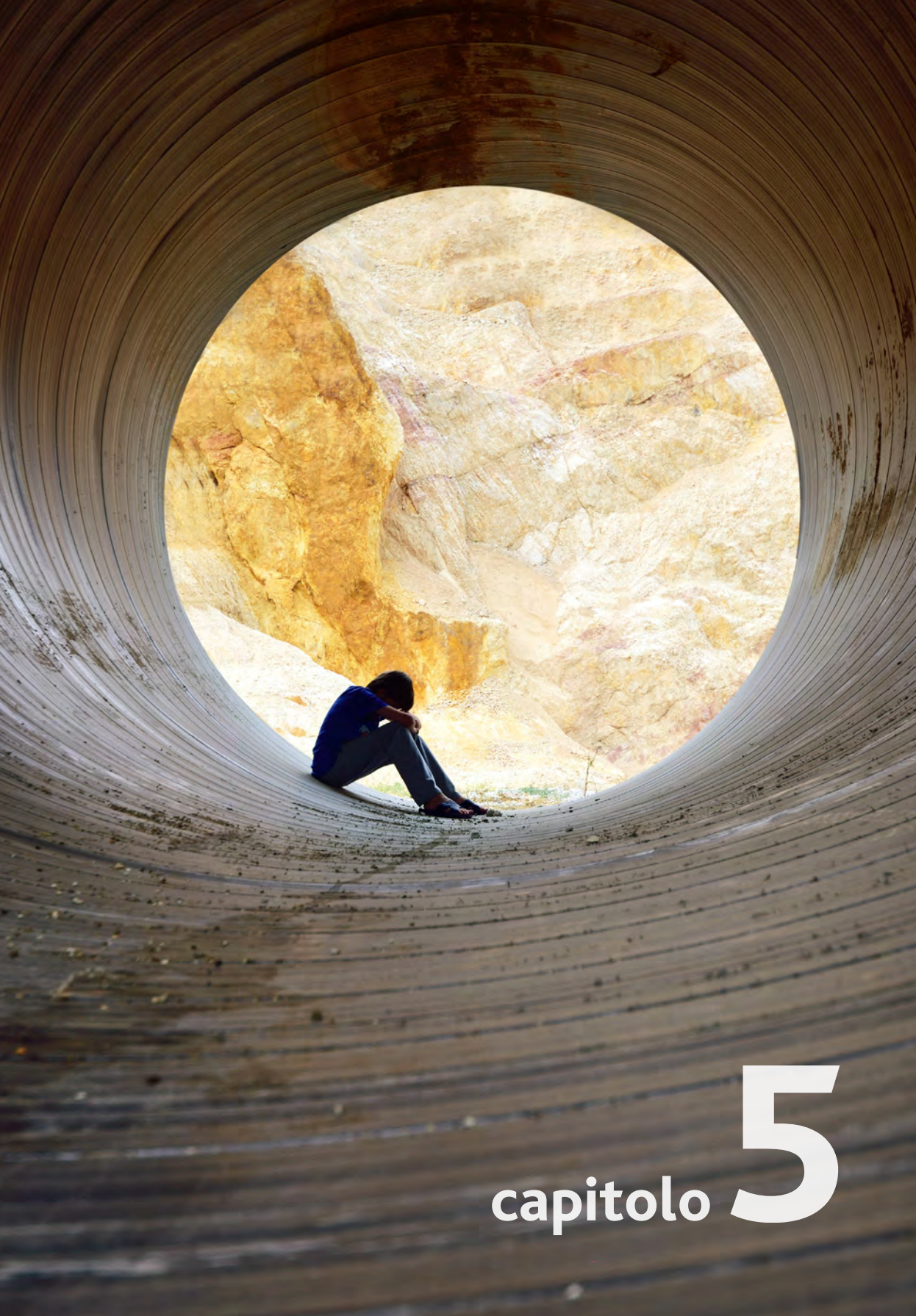
*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

*Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.*

F. Preghiera finale

Recitiamo la preghiera:

Per la beatificazione del servo di Dio, H. Caffarel e il Magnificat.



capitolo 5

IL DOLORE DEI NOSTRI DIFETTI

1. ASCOLTO LA PAROLA.

Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: 'Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi'. Egli dunque si alzò e tornò da suo padre . Lc 15, 18-20°

MEDITAZIONE

Il figlio prende la decisione di tornare da suo padre e inizia a preparare ciò che dirà quando lo incontrerà. Vuole fare appello al legame filiale dei genitori, fonte di amore e misericordia. Questo legame si è affievolito ma egli spera di poter riconsiderare il padre come una persona che avrebbe dato il meglio per i propri figli, indipendentemente dal loro sacrificio: *"O c'è qualcuno tra voi che se il figlio gli chiede un pane gli dà una pietra, o se si chiede un pesce, dà un serpente"?* (Mt 7, 9-10)

Dentro di sé egli sa di essere amato dal padre che gliel'ha mostrato nel momento in cui gli ha consegnato l'eredità e l'ha lasciato andare.

Riconosce che le sue azioni passate, il risultato della propria immaturità, potrebbero causare a suo padre una grande delusione e un profondo dolore; di conseguenza, prende la decisione di tornare, senza scuse o tentativi di giustificarsi, disposto ad accettare qualsiasi penitenza imposta. Egli è consapevole dei propri limiti: comincia a sviluppare un atteggiamento di umiltà, non si sente più importante o migliore di chiunque altro, non aspira ad avere alcun privilegio, vuole solo essere riaccolto nella sua vecchia casa.

Durante la nostra vita personale e coniugale, spesso cadiamo in tentazione o commettiamo errori: è molto importante che noi li riconosciamo e invece di sentirci sconfitti o incapaci, decidiamo di affrontarli, risolverli ed andare avanti.

Riconoscere che siamo caduti, mettere da parte l'orgoglio, accettare la nostra debolezza e le malefatte commesse per mancanza di carattere e di amore, sono l'inizio della nostra conversione: la nostra riconciliazione con Dio.

Dobbiamo essere disposti ad accettare le conseguenze dei nostri difetti: offendono Dio e lasciano tracce nelle persone che ne sono state colpite; è necessario quindi compensare, in qualche modo, il danno causato.

In questo processo di conversione, il figlio decide di allontanarsi dalla strada che aveva precedentemente scelto e che l'ha portato a vivere nel peccato.

In quanto cattolici, dobbiamo sempre tenere come riferimento Dio quale Padre. Lui è il nostro rifugio e la nostra forza cui possiamo rivolgerci con la certezza che ci ascolterà. Con Lui possiamo conversare, dirgli i nostri difetti e le nostre difficoltà, sfogarci in qualsiasi momento, sapendo che ci accoglierà con infinito amore. È l'atteggiamento che Dio si aspetta dai suoi figli.

2. PRESENTAZIONE DEL CAPITOLO E DEGLI ELEMENTI DI RIFLESSIONE

Lo scopo di questo capitolo è di portarci a meditare sul rimorso, sul pentimento, sulla via della conversione e della penitenza.

In questo passaggio della parabola del figlio prodigo, Luca lascia aperta la possibilità di interpretazioni multiple circa l'atteggiamento del figlio minore. Volersi riavvicinare al padre era dettato solo dal fatto di aver fame e dal fatto di trovarsi in una condizione critica?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. °1439) fa un riferimento diretto alla parabola e riconosce che il figlio minore si pente, si dichiara colpevole, accetta una penitenza e decide di tornare a casa di suo padre. È un processo: una strada verso la conversione.

Riconoscere le nostre capacità e i nostri limiti ci consente di accettare e, allo stesso tempo, correggere i nostri errori. Questo è il motivo per cui questo capitolo ci invita a riflettere sulle decisioni affrettate, che normalmente causano danni, problemi e tanto dolore o tristezza nella vita coniugale e familiare.

Di fronte ai difetti, la prima cosa che ci si aspetta è la loro accettazione e correzione; il punto di partenza dell'accettazione è l'auto-conoscenza, il possesso di sé, e quindi l'arrendersi di fronte all'evidenza, dando così inizio a un cambiamento personale che implica rimorso, pentimento e conversione. Chiediamoci allora, cosa ci impedisce di riconoscere i nostri difetti?

Vale la pena ricordare che non basta riconoscere un difetto ed essere determinati a risolverlo. Serve mettere in pratica un percorso ben preciso.

Il processo di conversione richiede necessariamente preghiera e riflessione profonda illuminata dallo Spirito Santo, per trovare la via, cercare la verità e raggiungere la pienezza della nostra vita.

Un altro elemento da considerare è che un dolore o un dispiacere possono nascere da un danno auto-inflitto o prodotto da un'altra persona. All'interno della relazione coniugale, gli errori che facciamo e gli atteggiamenti che non cercano la felicità del nostro coniuge, ma soddisfano soltanto il nostro egoismo, causeranno dolore. La non accettazione e la resistenza nel riconoscere un male causato, lo aumenteranno, coinvolgendo tutto il nostro essere (corpo e anima).

Fa più male un'offesa quando viene da una persona amata, confermando che la capacità di soffrire è direttamente correlata alla capacità di amare. Questo ci permette di affermare che il rimedio contro il dolore e la tristezza è l'amore.

Tutti noi dobbiamo cercare di capire che significato ha il dolore nella nostra vita. La sofferenza non è fatta per essere capita, ma per essere combattuta. Quando non abbiamo una risposta, il modo migliore per trovarla è guardare la Croce, che è la forza di Dio, come dice San Paolo in 1 Cor 1,18: *"Perché la predicazione della croce è pazzia per coloro che sono perduti; per quelli che sono salvati – cioè per noi - è la forza di Dio"*.

Il dolore e la tristezza possono essere superati anche in famiglia. Non solo perché si può contare sulla comprensione dei parenti, ma perché chi soffre si sente più sicuro nell'am-

biente in cui si sente accolto e amato, permettendogli di resistere anche al dolore più profondo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci dà alcuni elementi per lavorare e riflettere sul dolore delle nostre colpe, e ci porta a considerare il sacramento della Riconciliazione (anche chiamato sacramento della conversione, penitenza, confessione e perdono) come strumento che ci è stato dato da Gesù per riorientare radicalmente la nostra vita verso una conversione a Dio.

La conversione del cuore (penitenza interiore) è orientata al desiderio di cambiare la propria vita. È opera della grazia di Dio, che ci dà la forza di ricominciare daccapo.

Infine, ci sono altre forme di penitenza nella vita cristiana: il digiuno, la preghiera e l'elemosina, che esprimono la conversione in relazione a se stessi, in relazione a Dio e in relazione agli altri.

3. DOCUMENTI DI RIFLESSIONE

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, numero 1439

Il processo di conversione e penitenza è stato descritto meravigliosamente da Gesù nella parabola chiamata "del figliol prodigo", il cui centro è "il padre misericordioso" (Lc 15, 11-24): il fascino della libertà illusoria, l'abbandono della casa paterna; l'estrema miseria in cui il figlio si ritrova dopo aver sperperato la sua fortuna; la profonda umiliazione di essere costretto a pascolare i maiali e, peggio ancora, quello di voler nutrirsi delle carru-be che i maiali mangiavano; la riflessione sui beni perduti; il pentimento e la decisione di dichiararsi colpevole davanti a suo padre, la via del ritorno; la generosa accoglienza del padre; la gioia del padre: tutte queste sono caratteristiche del processo di conversione. Il vestito migliore, l'anello e la festa della celebrazione sono simboli di questa nuova vita, pura, dignitosa, piena di gioia che è la vita dell'uomo che ritorna a Dio e in seno alla sua famiglia, che è la Chiesa. Solo il cuore di Cristo, che conosce le profondità dell'amore di suo Padre, è stato in grado di rivelarci l'abisso della sua misericordia in un modo così pieno di semplicità e bellezza.

Dall'omelia di padre Caffarel sulla parabola del figlio prodigo "l'enfant prodigue"

5° parte

"Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te".

Quindi, vedete, c'è la crisi con un certo pentimento. Ma la motivazione profonda è più interessata.

"Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, almeno trattami come uno dei tuoi salariati". Dice a se stesso: mio padre è un brav'uomo, davvero non posso chiedergli l'impossibile, cioè di ritrovare il mio posto come figlio in casa, ma non rifiuterà

di trattarmi come uno dei suoi servi. Questo giovane è un istintivo, lo riconosciamo bene nel carattere, non appena pensa qualcosa, la realizza. Quindi si alza, prende il suo bastone e la bisaccia, lascia i maiali e si mette in viaggio.

"Ed essendosi alzato"

C'è del buono in questo giovane, perché non dispera, non si lascia andare, ha delle risorse. Andrà da suo padre, sì, andrà da suo padre, è facile a dirsi. Dopo pochi chilometri, non ce la fa più, non ha mangiato da dieci giorni, si sdraia in un fosso e poi, aiutandosi con un bastone, riprende la strada. Ma molto presto, è nuovamente esausto, di notte non è certo di poter trovare un granaio per dormire nel fieno. Non è nemmeno sicuro che qualcuno gli darà una crosta di pane. Non si era accorto di aver messo così tante miglia tra la casa di famiglia ed il paese dove si era fermato. Ah! È che all'inizio, per andare verso quel paese lontano, aveva le ali ai piedi, le ali della libertà, ma al ritorno ha lo stomaco ai piedi ed è tutt'altra cosa! Si chiede se mai arriverà alla casa di suo padre.

"Alzatosi, andò verso suo padre".

Questa è la fine della prima parte del nostro trittico, perché questa parabola è un trittico. Questa prima parte ha voluto mostrarci la miseria del figlio, ma Cristo, mostrandoci la povertà di questo figlio, vuole renderci consapevoli che il peccato è proprio quello di votarsi alla miseria. Il peccato può avere aspetti esaltanti all'inizio: ci scolliamo di dosso la dipendenza da Dio, desideriamo conquistare la libertà, non accettiamo il giogo, non vogliamo dipendere da Dio, vogliamo obbedire solo a noi stessi. Quanti nostri contemporanei sono così! E questo è ciò che li separa da Dio! Bene! Dimenticarsi di Dio è votarsi alla miseria! Ed è quello che Cristo ha voluto farci capire! Ma vuole anche mostrarci che non tutto è perduto! Ed è quello che vedremo nella seconda parte del trittico.

TESTIMONIANZA DI BIANCA E ANTONIO

5° parte

La vergogna dell'accusa e la paura di essere incarcerato hanno costretto nostro figlio a chiedere il nostro aiuto, questa volta sul serio! Si è messo nelle nostre mani ed ha accettato di intraprendere un percorso per riabilitarsi e tornare a essere il giovane che aveva lasciato la propria casa; un percorso per essere un uomo così come Dio lo aveva immaginato.

Bianca. Abbiamo contato sulla sua volontà di entrare ogni volta nei centri di riabilitazione e questo gli ha permesso di progredire, sempre un po' di più. Questo fu possibile solo grazie alla misericordia di Dio che continuava a starci accanto. Ogni volta che entrava in una comunità terapeutica, gli facevamo sapere quanto fosse coraggioso e quanto stimavamo quella forza. A volte era difficile vedere i suoi punti di luce, perché i suoi lati oscuri coprivano quella luminosità. A volte pensavamo addirittura che la luce di Dio non brillasse su di lui. Ma mantenemmo viva la speranza che nostro figlio fosse stato chiamato

da Lui per uno scopo che avrebbe trovato percorrendo la strada verso la redenzione. Nel frattempo dovevamo continuare a combattere e pregare.

Antonio. Anche noi come genitori, con l'aiuto delle terapie ricevute e dei professionisti visitati, abbiamo subito un processo di conversione. Lo sguardo su nostro figlio era più compassionevole di prima, potevamo vedere che, nonostante visse sotto lo stesso tetto dei suoi fratelli e ricevesse le stesse cure e rimproveri, aveva una storia personale che lo aveva segnato in modo diverso. Abbiamo capito allora che era un figlio speciale e abbiamo iniziato a cambiare il nostro modo di stare con lui cercando di non commettere gli stessi errori.

TESTIMONIANZA DI MARIO E MARITZA

5° parte

Mario. Ho capito l'errore che ho fatto; pensando a un'illusione passeggera, ho lasciato sin dall'inizio ciò che avevo scelto per la mia vita e questo ha portato me e le persone che amavo di più a soffrire. Ho causato dolore a molte persone che mi hanno amato e, soprattutto, ho tradito la fiducia che Dio ha riposto in me.

Ho cominciato a cambiare la mia vita, ho iniziato ad avvicinarmi di nuovo a mia moglie e alle nostre figlie, in modo che questo potesse offrire loro un po' più di fiducia nei miei confronti, senza sapere se ci sarei riuscito o se avessero potuto perdonare i miei errori e le sofferenze che avevo causato loro.

Parlando con mia moglie del mio errore, le ho comunicato la mia intenzione di cambiare e la mia speranza di poter ricostruire le nostre vite. Ho capito che probabilmente tutto questo non avrebbe avuto risultati positivi, ma l'ho fatto con fede e umiltà. Non sapevo quale sarebbe stata la risposta delle nostre figlie, perché anche loro avevano sofferto molto e avevano perso la fiducia che avevano nel loro padre. Come disse una volta la nostra figlia maggiore: *"Avevo mio padre su un piedistallo, cadde e si ruppe in pezzi, e ora, come posso ricostruirlo?"*

Oggi so che in quella difficile fase della nostra vita non eravamo soli: molte delle persone che ci avevano conosciuto e amato, stavano pregando per noi, dando supporto a Maritza e chiedendo a Dio la mia conversione.

Maritza. Mario ha causato molto dolore nella nostra casa allontanandosi da noi e ricostruire il nostro rapporto non è stato facile. In cuor mio ho detto: il giorno in cui vorrà tornare, dirò di no, perché non si merita questa famiglia che lo amava così tanto. Tuttavia, quando mi disse che voleva tornare indietro e ricostruire la nostra vita, non potevo dire di no; lo amavo troppo e sapevo che anche lui amava me; aveva commesso un errore e non sarebbe stato facile rimediare. Allora ho detto: tu sai che ti amo e sarà così fino a quando la morte non ci separerà e se vuoi tornare a casa, devi prima recuperare l'amore e la fiducia delle nostre figlie.

Altre letture consigliate possono essere lette nell'Allegato 5.

4. DOMANDE PER ORIENTARE

LA RIFLESSIONE IN COPPIA

Quale comportamento assumiamo quando il nostro coniuge sta vivendo dolore e tristezza a causa di un errore commesso?

Quali difetti dell'altro ci hanno causato dolore? Come lo superiamo?

Il rimorso implica necessariamente il pentimento?

5. RIUNIONE D'EQUIPE

A. Messa in comune

La coppia deve aver già parlato a casa, per poi condividere durante la riunione dell'equipe, qualche episodio di dolore, conversione, pentimento, che ha vissuto nella sua vita coniugale e che può servire come testimonianza per aiutare gli altri in una situazione simile.

B. Tempo di preghiera

LETTURA DELLA PAROLA 1 Gv 3, 1-6

Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge. Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v'è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto.

Riflessione personale

Questa lettura ci invita a riconoscere l'amore del Padre, a diventare come Lui, e a fare attenzione a non causare male a un altro, cosa che può accadere in qualsiasi circostanza della nostra vita personale e coniugale.

Raccomandiamo alcuni minuti di silenzio in modo da meditare e quindi condividere liberamente ciò che il Signore ci ha detto.

Preghiera comunitaria

Suggeriamo che ogni coppia faccia una breve preghiera. Può essere fatta in base alle esigenze personali o comunitarie o prendendo una parte del passaggio biblico.

A ogni richiesta fatta liberamente, risponderemo:

"Signore, ascolta la nostra preghiera".

C. *Compartecipazione*

Nel rivedere in questo capitolo il rimorso, il pentimento, la via della conversione e la penitenza, suggeriamo che durante il mese ci sia molta preghiera personale e coniugale e un dialogo sul cammino di conversione che la coppia ha avuto dal tempo in cui appartiene al Movimento, elaborando regole di vita come risultato del dialogo.

Proponiamo anche di partecipare a una celebrazione eucaristica durante la settimana e cogliere l'occasione per confessarsi.

D. *Domande per la condivisione sul tema di studio*

Come stiamo vivendo il sacramento della riconciliazione? Lo frequentiamo spesso?

La vita di equipe è utile per la tua conversione? In che modo?

E. *Preghiera*

Sal 51, 2-13

R / Crea in me, oh Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

R / Crea in me, oh Dio, un cuore puro.

Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

R / Crea in me, oh Dio, un cuore puro.

Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.

R / Crea in me, oh Dio, un cuore puro.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
R / Crea in me, oh Dio, un cuore puro.

F. Preghiera finale

Recitiamo la preghiera:

Per la beatificazione del servo di Dio, H. Caffarel e il Magnificat.

allegato 5

altre letture raccomandate

Omelia di papa Francesco. Custodisci il cuore. confessione e perdono dei peccati.

Ricardo Yepes Stork. "Capire il mondo di oggi". Ed. rial, 4a edizione, 2001,
pagina 133-134

Rojas Enrique. "rimedi per il disamore". ed. pianeta, Argentina. aprile 2000. 7ª edizione,
pagina. 85

Miguel Angel Monge Sánchez - José Luis León. "Il senso della sofferenza". Ed. palabra,
s.a., 1ª edición, 1998, pág. 19.

Juan Luis Lorda. Essere cristiano. "La conoscenza di se stesso". pag. 43



capitolo **6**

MISERICORDIA E PERDONO, SEGNI DELL'AMORE

1. ASCOLTO DELLA PAROLA.

Ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²² Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; "Lc 15, 20b-22

MEDITAZIONE

Questo testo commovente mette in risalto l'atteggiamento compassionevole e misericordioso del padre quando vede il ritorno di suo figlio. Le Sacre Scritture ci rivelano due degli attributi di Dio:

- 1) la compassione: "Se qualcuno che possiede il bene della terra vede suo fratello soffrire nel bisogno e chiude il suo cuore, come può l'amore di Dio rimanere in lui?" (1 Gv 3, 17);
- 2) la misericordia: "Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, essendo morto a causa delle nostre colpe, ci ha vivificati insieme a Cristo" (Ef 2, 4).

Meditiamo su quest'atteggiamento pieno di sentimenti, che ci permette di conoscere la risposta di Dio Padre, che pieno di compassione e misericordia, nonostante i nostri difetti, è sempre in attesa, aspettando con ansia il nostro ritorno e quando ci vede ci corre incontro per accoglierci. È una grande consolazione vedere che Dio ci si è mostrato come il vero Padre, e ci riempie di gioia sapere che questa sarà sempre la sua risposta, perché l'essenza del suo essere è l'AMORE (1 Gv 4, 8).

Possiamo aspirare ad essere e agire come riflesso del nostro Padre celeste, con il nostro prossimo?

2.- PRESENTAZIONE DEL CAPITOLO E DEGLI ELEMENTI DI RIFLESSIONE

Lo scopo di questo capitolo è riconoscere che Dio attende sempre tutti i peccatori a braccia aperte e ci viene incontro. È il cuore del Padre misericordioso che sempre ci perdona, ci accoglie e ci restituisce la nostra dignità, ci redime. Siamo perdonati dalla grazia di Dio e non dai nostri meriti.

Il figlio prodigo ebbe il coraggio di ammettere la sua colpevolezza, si pentì, decise di tornare umilmente da suo padre e perfino di dirgli che era indegno di essere trattato

come un figlio e accettare le condizioni imposte a lui; tuttavia, nonostante il suo cattivo comportamento, la cosa sorprendente è che suo padre reagisce in modo totalmente diverso da quello che ci si aspettava: esce per incontrarlo, per perdonarlo, accettarlo senza condizioni, restituendogli anche la sua dignità di figlio.

Come dice padre Caffarel, *"Dio non è alla ricerca di coloro i cui valori sono degni del suo amore; cerca i poveri, nel senso biblico del termine, cioè il peccatore, il pazzo, il debole, in una parola, colui nel quale trova il vuoto da riempire. Ma ecco, il peccatore, mentre ignora quella qualità dell'amore divino, pensa che Dio lo disprezzerà, e come San Pietro gli dice: "Allontanati da me, Signore, sono un peccatore!". Bene, Dio non si ritirerà mai, e la miseria del peccatore sarà come un ostensorio in cui si manifesta il suo Amore"*. (In presenza di Dio, PPC Publishing, 2a edizione, 2015. P.49, 2° paragrafo.)

Nell'immagine del Padre, l'amore nelle diverse aree della nostra vita personale e di coppia dovrebbe essere simile all'atteggiamento del Signore di accogliere e perdonare senza limitazioni.

Nella vita familiare, gli sposi sono chiamati, per amore, ad aiutarsi l'un l'altro nella santificazione e salvezza. Pertanto, quando uno di loro commette un errore più o meno grave, al fine di ottenere la vera riconciliazione è prima necessario che chi ha compiuto l'errore lo riconosca e abbia un pentimento sincero, perdoni se stesso e poi chieda perdono al proprio coniuge. Questo pentimento deve essere totale e senza riserve, e deve portare con sé la volontà che l'errore non si ripresenti.

Questa è un'opportunità per dialogare e rafforzare la relazione matrimoniale. Possiamo riflettere con quali segni manifestiamo l'amore verso il nostro coniuge o cosa ci impedisce di esprimerlo. Molte volte presumiamo che l'altro sa di essere amato, ma potrebbe sentirsi in realtà in modo diverso. Basta prendere l'esempio del padre che uscì per incontrare il figlio, si gettò al suo collo e lo baciò in modo effusivo. Quante volte ci siamo sentiti pieni di gioia per gli sforzi del nostro coniuge per alleviare una situazione che ci ha causato dolore? Ci siamo congratulati con lui e manifestato la nostra gioia perché il suo "ritorno" è stato più grande del dolore che ci ha causato? Con questo atteggiamento dimostreremmo di poter provare per l'altro, il vero amore.

È importante analizzare gli atteggiamenti di convivenza contraria all'amore, come l'egoismo e distinguere il falso amore, come dice Von Gebattel: *"sotto la bandiera dell'amore, navigano molte fregate dell'egoismo"*. *"Spesso questo amore è semplice vanità o una forma di auto-formazione, o un modo di soddisfare un bisogno affettivo o sessuale, o un tipo di compensazione per altri bisogni. Non si cerca la felicità dell'altro, ma fondamentalmente la propria felicità e il proprio splendore narcisista"*. (Rafael Llanos Cifuentes -Egoismo y Amor, casa editrice Minos, edizione 2000).

È consigliabile lavorare ogni giorno per conquistare questi "attributi divini" per applicarli in tutti gli aspetti della nostra vita, ricordando che l'amore senza compassione o misericordia è solo proprio interesse e che colui che vuole veramente amare deve necessariamente rispondere ai bisogni dell'altro.

3.- DOCUMENTI DI RIFLESSIONE

Dall'omelia di padre Caffarel sulla parabola del figliol prodigo "l'enfant prodigue"

6° parte

Il personaggio principale della seconda parte, non sarà più il giovane, sarà il padre. Ed è lì che Cristo impiegherà tutte le risorse della sua immaginazione e del suo cuore, è lì che cercherà di farci scoprire qualcosa di questo ammirevole padre.

"Mentre era ancora lontano, suo padre lo vide". Questo ci fa capire che il padre, per mesi, andava ogni giorno fino alla svolta della strada, da dove si vedeva la valle e scrutava l'orizzonte, sperando sempre di vedere in lontananza una piccola sagoma. Ed ogni giorno, al calar della notte, tornava a casa.

È per parlarci di Dio Onnipotente che Cristo ci mostra questo Padre che, ogni giorno, spia l'orizzonte, sperando di vedere tornare il figlio, il figlio perduto.

"Mentre era ancora lontano, suo padre lo vide".

Questa piccola figura all'orizzonte, un altro non l'avrebbe riconosciuta. Ma qualcuno ha detto: "L'amore è la capacità di riconoscere". Il Padre, immediatamente, senza alcuna esitazione, disse: "Questo è mio figlio. Quella piccola figura incerta all'orizzonte, barcollante, non perché ubriaco, povero ragazzo, ma perché è sfiniteo, è mio figlio".

"Era sopraffatto dalla compassione". "E correndo".

Siamo sorpresi da questo e gli ascoltatori di Gesù non potevano non essere sorpresi, perché tra gli ebrei era piuttosto insolito un padre che correva. Era rinunciare alla sua dignità. Allora vogliamo dirgli: "Hai la tua età! Rischi l'infarto! E non è educativo! Aspettalo! Eh, sì! Non è educativo, forse! Non è ragionevole! Forse. Ma l'amore non è mai ragionevole!

"E correndo". Il padre corre. È per farci comprendere la tenerezza di Dio Padre per un povero, per un miserevole peccatore. **"E correndo".**

Quindi, correndo, arrivò da suo figlio. Io, al posto del padre, ammesso che avessi corso, con i due pugni sui fianchi, gli avrei detto: Allora, allora?

Invece Pensate! Il padre gli si getta al collo, come se fosse lui a dover chiedere perdono a suo figlio.

"Gli si gettò al collo" - è per parlarci di ciò che fa Dio, l'onnipotente, nei confronti del povero peccatore - **E lo baciò a lungo".** Il povero giovane non si aspettava tutto ciò e ne fu fortemente sorpreso.

Potreste credere che tutte queste siano idee originali di padre Caffarel. Niente affatto C'era, qui a Troussures, durante una settimana di preghiera, una signora - era molto

tempo fa, nel 1972 - che era tornata da Nazareth, dove aveva ascoltato l'omelia di Monsignore Raya, allora vescovo di Nazareth, un palestinese, naturalmente. Ella mi venne a trovare dicendo: "Monsignor Raya la pensa esattamente come lei". Gli dissi: "Forse sono io a pensarla come lui".

"Ho stenografato ciò che lui ha detto nell'omelia e specialmente ciò che riguarda il figliol prodigo. Volete che ve lo legga?". "Certo". - E ho scoperto che non mi sbagliavo nella mia interpretazione-

"Il figlio prodigo, per noi orientali, è una storia stupida. Sembra che Cristo si sia preso gioco di noi, della mentalità orientale; per noi orientali, è impossibile pensare ad un papà che scende in strada per accogliere un figlio che ritorna da lontano. Un padre, anche se suo figlio ritorna dalla Francia, con un magnifico diploma, di cui la famiglia e l'intero villaggio sono orgogliosi, non scende mai in strada per riceverlo. Se c'è così tanto entusiasmo, andrà alla finestra per vedere. Ma quando il figlio torna, trova il papà seduto in casa che dirà: " Bene, sei il benvenuto". Allora il ragazzo bacerà la mano di suo padre e chiederà la sua benedizione. A quel punto il papà potrà abbracciarlo. Ma che il padre corra incontro al figlio, neanche per sogno, è una follia. Questo non è concepibile per noi. Forse una mamma corre in strada per ricevere suo figlio, ma il papà, mai".

Ciò significa che Cristo ha fatto delle osservazioni piuttosto insolite, ha stupito e forse ha persino scandalizzato il suo pubblico, ma non gli dispiaceva. Questo è un modo per Cristo di farci scoprire l'inimmaginabile amore del Padre dei Cieli, l'incredibile amore del Padre dei Cieli, lo scandaloso amore del Padre dei Cieli .

Ed il Vangelo continua:

"Ma il Padre disse ai suoi servi"

Il padre ed il figlio riprendono la strada e si dirigono verso casa. Nei campi intorno, scorrono i servi ed il padre li chiama. Quando giungono lì, i servi, che probabilmente non riconoscono il ragazzo, questo giovane molto magro, sudicio, che pare un vagabondo, di basso rango, sentono il padre che dice loro di portare una tunica. Era il modo in cui si accoglievano gli ospiti e gli ospiti illustri per onorarli. Ed era anche molto piacevole per il viaggiatore che arrivava sudato ed il cui vestito era pieno di polvere, poter avere un vestito fresco, indossare un vestito nuovo, tutto pulito.

Ma ho dimenticato un avverbio. Attenzione!

Prima di tutto ciò, il padre disse ai servi: **"Presto!"**. Non vi dice niente, questo "presto"? A me, ricorda quello che abbiamo sentito all'inizio di questa parabola: " Dopo pochi giorni, il figlio più giovane se ne andò, era smanioso di conquistare la sua indipendenza". Questo avverbio ora ci mostra il padre impaziente, non direi di riacquistare suo figlio, sarebbe un'espressione sgradevole, ma impaziente di vedere suo figlio ritrovare il suo posto nella famiglia. Ed è per questo che i servi devono portare una veste.

E ascoltate l'aggettivo, non lasciatevi sfuggire nessuna parola, nessun aggettivo: **'E la più bella'**.

Penso che i servi dovevano essere piuttosto stupiti, sconcertati e dicevano tra loro: "E' un po' uno spreco. Questo ragazzo è lurido e noi gli stiamo dando il vestito più bello del

guardaroba. Non è sensato. Ma l'amore non è ragionevole. - È per parlarci del Padre del Cielo, che accoglie un peccatore -

"Portate subito il vestito più bello e fateglielo indossare".

Il più sorpreso è ancora il figlio, non se lo aspettava davvero.

Altre letture consigliate possono essere lette nell'Allegato 6.

TESTIMONIANZA DI BIANCA E ANTONIO

6°parte

Pentito e con tutto il desiderio di cambiare, nostro figlio ha accettato di rientrare in riabilitazione; ma questa volta il suo atteggiamento era diverso, sembrava sicuro del suo recupero e chiese di non avere un internamento prolungato perché sapeva di non averne bisogno. Ci fu un cambiamento tale tanto in lui come nei medici e in noi genitori che acconsentimmo alla sua richiesta. Lasciò la riabilitazione con un atteggiamento diverso, molto più maturo e scusandosi per tutto ciò che la sua famiglia aveva passato.

Bianca. Quando nostro figlio è tornato, sono rimasta sorpresa dal fatto che Antonio avesse chiesto di preparare un pranzo con il meglio che c'era in casa, per celebrare il suo ritorno e persino del fatto che avesse brindato con vino e avesse cercato di contagiare tutti con la sua gioia. La tavola aveva più dettagli del solito. Potevo percepire una luce in mio marito! Non capivo bene però come fosse possibile questa contraddizione: nonostante nostro figlio ci avesse procurato tanta sofferenza, abbiamo celebrato così gioiosamente il suo arrivo. Mio marito alzò il bicchiere e diede a nostro figlio un bentornato, confermando quanto lo amasse e desiderando che rimanesse sano e salvo. I suoi fratelli non capivano come mai si celebrasse in quel modo il suo ritorno dopo il dolore che aveva causato a tutti quanti. Hanno rispettato la nostra decisione, ma sapevamo che non la capivano.

TESTIMONIANZA DI MARIO E MARITZA

6°parte

Maritza. Dio ci ha dato la grazia e il dono del perdono. Mario ha dovuto lavorare sodo perché lo potessimo perdonare. Ogni volta che ho avuto sentimenti di rabbia contro mio marito, ho pregato molto e chiesto a Dio di guarire il mio cuore e di darmi la forza di dimostrare ai nostri figli che il nostro amore era vero. Mario ha ammesso di aver sbagliato e per questo meritava perdono. I figli hanno visto lentamente il cambiamento del proprio padre, che aveva mostrato impegno e amore verso di loro, pentimento per quello che aveva fatto: ci amava con tutto il cuore e voleva riconquistare quel che aveva perso in casa.

Mario. La cosa più importante e meravigliosa di questa situazione è stata la risposta di mia moglie Maritza, che, sulla base dell'amore, la misericordia e la potenza del perdono di Dio, ha accettato che potessimo riprenderci la nostra vita e ricucire il matrimonio che era stato infranto.

L'amore, la speranza e la fiducia depositati da Maritza erano così grandi che hanno permesso di recuperare un matrimonio, una famiglia che era andata perduta.

Il potere della preghiera, di supplica a Dio e il buon consiglio di molte persone, ha dato i suoi frutti: è riuscito finalmente a ricostruire le nostre vite, ripristinare la nostra famiglia, e oggi, dopo molti anni, viviamo una meravigliosa tappa, molto diversa dal passato.

4. DOMANDE PER ORIENTARE LA RIFLESSIONE IN COPPIA.

Posso considerarmi compassionevole o piuttosto sono indifferente alle sofferenze dell'altro?

In che modo Dio è venuto ad incontrarci nella nostra vita coniugale?

Come manifestiamo amore verso il nostro coniuge o cosa ci impedisce di esprimerlo?

5. RIUNIONE D'EQUIPE

A. - Messa in comune

Il contenuto di questo capitolo invita le coppie a fare una valutazione riguardo l'amore e il perdono: ciò che non facciamo correttamente, se sappiamo come perdonare, quanto amiamo e se lo esprimiamo.

B. - Tempo di preghiera

LEGGERE LA PAROLA Matteo 18, 21-35

"Allora Pietro si avvicinò e disse: "Signore, quante volte devo perdonare le offese di mio fratello? Fino a sette volte? "Gesù gli disse: "Non sette volte, ma settanta volte sette". "Perciò il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Quando inizia a fare i conti, gli fu presentato uno che gli doveva 10.000 talenti. Siccome non poteva pagare, il suo signore ordinò di essere venduti sia lui che sua moglie, i suoi figli e tutto ciò che aveva, per poter pagare. "Allora il servo si gettò ai suoi piedi e si prostrò dicendo: "Abbi pazienza con me, perché ripagherò tutti ". Com mosso per compassione, il signore lo lasciò libero e gli perdonò il debito. Allora quel servo, incontrò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari, lo afferrò e, quasi soffocandolo, gli disse: "Paga ciò che devi". Lui, cadendo ai suoi piedi, supplicava: "Abbi pazienza con me, ti ripagherò". Ma lui non acconsentì e lo portò in prigione, finché non pagò quello che doveva. Quando i suoi compagni videro cosa era successo, erano molto tristi e andarono a dire al loro signore tutto quello che era successo. Il suo signore allora lo mandò a chiamare e disse: "Servo malvagio, ti ho perdonato tutto quel debito perché mi hai supplicato; non dovresti avere pietà del tuo compagno, proprio come ho fatto io?" E molto arrabbiato, lo consegnò ai boia fino a quando non avesse pagato tutto ciò che gli doveva. Questo è ciò che mio Padre celeste ti farà, se non perdonerai di cuore a ciascuno dei tuoi fratelli ".

Riflessione personale

Proponiamo di sottolineare la misericordia, l'amore e il perdono.

Dopo aver letto la Parola, vi invitiamo a prendere qualche minuto di silenzio in modo da meditare e quindi condividere liberamente ciò che il Signore ci ha detto, come ci sfida e come influenza le nostre vite.

Preghiera comunitaria

Suggeriamo che ogni coppia faccia una breve preghiera. Può essere fatta in base alle esigenze personali o comunitarie o prendendo una parte del passaggio biblico.

Ad ogni richiesta che viene fatta liberamente, risponderemo:

"Signore, ascolta la nostra preghiera".

C. - Compartecipazione

Di fronte a tante domande che possiamo porre in relazione all'amore, il perdono, l'egoismo, ecc. dobbiamo rafforzare il dovere di sedersi, la preghiera coniugale e la regola di vita.

D. - Domande per la condivisione sul tema di studio

Se Dio è misericordioso, significa che può perdonare tutto o c'è una condizione?

È possibile avere un riferimento d'amore?

E. - Preghiera

Salmo 103, 2-13

R / Clemente e compassionevole è il Signore

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,

salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia,

sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza. **R /**

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele. **R /**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. **R /**

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono

R /

F. Preghiera finale

Recitiamo la preghiera:

Per la beatificazione del servo di Dio, H. Caffarel e il Magnificat.

ALLEGATO 6

Altre letture raccomandate

Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Papa Francesco. numeri 106 a 108 e 113.

Misericordiae vultus. Bolle di convocazione del giubileo straordinario di misericordia Padre Henri Caffarel. In presenza di Dio. Cento lettere sulla preghiera. pagina 49. Traduzione di Mercedes Lozano, ppc, editoriale e distribuzione, s.a. impresores. 2015. Rafael Llanos Cifuentes. *Egoismo e amore*. Editoriale minos. Edizione anno 2000. pagina 94.



capitolo **7**

IL SENSO DELLA GIUSTIZIA UMANA DI FRONTE ALLA GIUSTIZIA DIVINA

1. ASCOLTO DELLA PAROLA

Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"» Lc 15, 25-32

MEDITAZIONE

Luca ci mostra alcuni dettagli sul maggiore dei fratelli in questa parte della parabola. Lo vediamo come un uomo che lavora e che dopo un giorno di lavoro torna a casa e si trova di fronte ad una festa organizzata dal padre per il ritorno del fratello minore. Questo, invece di rallegrarlo, lo irrita, mostrandoci il risentimento e la negazione.

Risentimento verso il padre, che fino a quel momento non gli aveva mai dato un riconoscimento per la sua lealtà e per i suoi sforzi nel lavoro, e non gli aveva permesso di usare i suoi beni con i suoi amici.

Risentimento anche per il fratello minore, a cui si riferisce con "questo tuo figlio", per far pesare il fatto che, nonostante abbia buttato via la sua eredità vivendo con dissolutezza, è accolto al suo ritorno con tutti gli onori che lui non aveva mai ricevuto.

Il padre da una parte lascia intravedere la supposizione che il figlio maggiore non aveva bisogno di stimoli e premi, doveva sapere che tutto quello era suo; dall'altra parte, in relazione al figlio minore, quello che lo rallegra era il fatto che il figlio non era né morto né perso, senza dar importanza a quanto accaduto; la cosa importante era il suo ritorno a casa.

Questi versetti narrano di situazioni di vita sulle quali la maggior parte della gente non è d'accordo, facendo riferimento alle decisioni del figlio maggiore e del padre. Nell'ordine della giustizia umana, quello che il figlio maggiore si aspettava era che il fratello minore dovesse ricevere una punizione od un rimprovero, non che si facesse una festa per il suo ritorno.

Bisogna meditare anche sul fatto che il fratello maggiore non va a chiedere spiegazioni al padre per sapere il motivo della musica e delle danze, ma consulta un servitore, dimostrando una mancanza di fiducia verso il genitore.

Di fronte alle spiegazioni del padre, affiorano i suoi risentimenti, insistendo sulla sua obbedienza e lealtà; però se riflettiamo su questi valori, ci rendiamo conto che sono apparenti, perché egli si aspettava una ricompensa per questi; risulta quindi essere un amore falso, un "amore con un tornaconto".

La risposta del padre è amore vero, non esige nemmeno spiegazioni e scuse, è l'esempio perfetto dell'amore misericordioso di Dio. Questa storia meravigliosa ci insegna che nonostante le offese, quello che il padre cerca è di recuperare suo figlio, quello che gli importa è stare al suo fianco per aiutarlo a ritrovarsi, che maturi e che riesca nella sua conversione.

Questo insegnamento dell'amore di Dio, che molti possono considerare ingiusto, si riferisce però a situazioni che si possono incontrare in famiglia, dove sempre si deve cercare di salvare chi "era morto" e riportarlo in vita, senza disprezzarlo, giudicarlo e allontanarlo. Il criterio divino della giustizia è il contrario di quello umano.

2. PRESENTAZIONE DEL CAPITOLO ED ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

L'obiettivo di questo capitolo è quello di far prendere coscienza tra la differenza di giustizia umana e divina. La giustizia divina si rallegra per il ritorno del figlio perduto. Al contrario, la giustizia umana, comunque allegra, grazie al perdono, genera in alcuni, sentimenti di invidia, gelosia o sfiducia proprio per il perdono concesso. Si cerca di dimostrare che il perdono è sinonimo di amore e che dobbiamo essere felici di recuperare il fratello perduto.

Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, "La *giustizia* è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che gli è dovuto. La giustizia per Dio è chiamata "La virtù della religione". Per gli uomini, la giustizia consiste nel rispettare i diritti di ciascuno e di stabilire nelle relazioni umane un'armonia che promuove l'uguaglianza rispetto alle persone e al bene comune". (N° 1807)

Per Platone ed Aristotele la giustizia non era una virtù in più, ma era la sintesi di tutte le virtù.

Nell'Antico Testamento, giusto è l'uomo che è fedele all'alleanza e compie la volontà di Dio, scritta nei libri della Bibbia. Inoltre, giusto è Dio, quando stabilisce il patto con Israele, per mezzo dell'alleanza, per liberarlo e garantire un futuro, però è anche giusto quando castiga l'infedeltà degli ebrei come persone e come popolo.

Il compimento della Legge, non solo era diretto al piano divino, ma conteneva anche una serie di precetti per formare un ordinamento sociale e comunitario, con un concetto teocentrico della giustizia e del governo, avendo come uguale la legge divina e quella terrena.

Nel Nuovo Testamento in cambio, la giustizia è data per fede a Gesù Cristo, per la redenzione gratuita che l'uomo riceve come frutto della sua vita, passione, morte e resurrezione, dal sacrificio che per amore Dio offre per la salvezza dell'umanità.

La nuova alleanza, nella quale consegna come offerta il suo proprio figlio.

La nuova legge che Gesù Cristo instaura nel mondo, come base della giustizia, è l'amore a Dio e al prossimo, la quale è messa nel cuore di tutta l'umanità, e che i cristiani rendono più forte attraverso l'azione dello Spirito Santo nei Sacramenti del Battesimo e della Cresima.

Nei versetti che trattiamo in questo capitolo, di Luca 15, 25-32, il padre ed il figlio maggiore, sono le due facce della moneta con la quale differenziamo la giustizia divina dalla giustizia umana. Nella giustizia divina esiste amore verso il prossimo, la misericordia e il perdono. È orientata verso Dio ed è stata rivelata dal Padre attraverso i profeti e soprattutto attraverso la vita, passione e morte di Suo Figlio Gesù. A volte si ricorre ad essa come ultima risorsa, per superare qualsiasi mancanza o ingiustizia e ciò produce sollievo e pace dell'anima a chi la chiede, esigendo a sua volta, di lasciarsi guidare nella vita dall'amore e dalla misericordia. La giustizia umana, invece, è orientata verso il mondo, è imperfetta, si attua nella società, dove tutte le colpe devono essere sanzionate. In alcuni casi, si marchia la persona con una macchia indelebile come antefatto che la accompagnerà tutta la vita e che sarà oggetto di discriminazione.

Ci risulta complesso, molte volte, cercare di calare certe situazioni di vita dentro il contesto soprannaturale della giustizia divina, perché i nostri mezzi e la nostra dimensione naturale sono limitati.

Pertanto, non riuscendo a comprenderla, usiamo l'insegnamento morale della Chiesa al fine di trattare la virtù della giustizia.

San Tommaso definiva le virtù come "abitudini operative buone" e al contrario come "abitudini operative cattive" definiva i vizi. Tutte le virtù hanno eccessi e carenze; per esempio, nella virtù dell'ordine, la sua mancanza di definisce "disordine" e il suo eccesso "mania ossessiva dell'ordine".

La virtù della giustizia, la cui assenza è l'ingiustizia, è l'unica a non avere eccessi, perché la giustizia si basa sul dare al prossimo ciò che gli spetta che non può quindi ricevere di più; questa è la grande differenza che esiste sulla quale si può identificare l'azione della giustizia divina.

Dio, va oltre ciò cui corrisponde la giustizia umana, superando qualsiasi criterio ed identificandosi sempre con una risposta d'amore. Da questa comprensione della giustizia, la lezione di Dio è sempre cercare di usare sino in fondo tutti i mezzi per la salvezza del proprio figlio. Dentro la vita coniugale e familiare, dobbiamo porci alcune domande ed analizzare tutte le nostre decisioni quando, per cattive abitudini, giudichiamo l'altro per qualsiasi divergenza o conflitto. Questo non favorisce una soluzione alla situazione, anzi può ingrandire il problema, per i risentimenti che si generano, danneggiando la relazione. Per questo dobbiamo chiederci: "come devono comportarsi le coppie davanti a situazioni ingiuste?" "Giudicando l'altro, che cosa pretendiamo?" "Vogliamo sempre avere ragione, ma con questo cosa otteniamo?".

Per trovare il modo di risolvere i problemi, l'essenziale è cercare l'aiuto di Dio alla luce

del Vangelo, così che sia Cristo a parlarci ed aiutarci ad essere giusti e misericordiosi. Inoltre, dobbiamo ricordare, che una delle benedizioni che ha il nostro Movimento, è quella di avere un sacerdote consigliere od un accompagnatore spirituale che ci darà appoggio e illuminerà per trovare una soluzione.

Un altro aiuto è il supporto dell'équipe.

Bisogna ricordare quello che dice San Paolo sulle virtù nella Lettera ai Corinzi (1 Cor 13, 13), "*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!*". Applicandolo nella vita coniugale questo significa che, per amore, le mie risposte saranno quelle del Padre e non dovrò giudicare o farne questioni, ma avere la capacità di vivere amando come ama Lui.

Per applicare la giustizia divina nella nostra relazione coniugale e familiare, è raccomandabile mettere in pratica alcune virtù umane come il rispetto, la fedeltà, la generosità e l'umiltà, con il fine di migliorare il nostro comportamento quotidiano, cercando il bene dell'altro e mantenendo convivenze felici per ottenere la sua santificazione, come ci dice il Vangelo nella prima lettera ai Corinzi: "*E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*"; e ancora nella prima lettera: "*Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati!*".

3. DOCUMENTI DI RIFLESSIONE

Dall'omelia di padre Caffarel sulla parabola del figlio prodigo "l'enfant prodigue"

7° parte

Terza parte della nostra parabola:

Per molto tempo non le ho dato troppa importanza: mi sarebbe piaciuto che la parabola finisse lì.

Ora invece attribuisco un grandissimo rilievo a questa terza parte. Essa ci mostra l'atteggiamento di Dio verso i giusti, cioè verso coloro che non sono troppo peccatori ed anche verso i farisei.

"Il figlio maggiore era nei campi quel giorno", terminato il lavoro, con i suoi arnesi sulle spalle, va verso casa e, man mano che si avvicina, gli par di sentire della musica e delle danze. Non ci sono altre case, se non la casa paterna. Non è possibile! Va avanti ed è proprio tutto vero: musica e danze. Allora il suo cuore si intristisce. Come mai? Uno dei servi uscì dalla sala del banchetto, forse per andare a prendere un fascio di legna o una bottiglia di vino buono, egli lo chiamò e gli chiese cosa stesse succedendo. Bisogna riconoscere che questo servo non si intendeva molto di psicologia, non era molto diplomatico e quindi subito rispose: "Tuo fratello è tornato e tuo padre ha ucciso il vitello grasso, - questa era la cosa da non dire -, perché lo ha ritrovato sano e salvo."

Il figlio maggiore si infuria e giura che non rientrerà in casa.

Qui il Vangelo non ci dice nient'altro, ma bisogna supporre quali siano le parole mancanti. Il servo rientrò in casa, andò dal padre, gli si accostò all'orecchio e disse: "Sai, tuo figlio maggiore è davvero il più grande". Nella sua gioia, il padre aveva dimenticato di avere un figlio più grande. E allora cosa succede?

Il figlio non vuole tornare a casa, è furioso. Io, al posto del padre, avrei detto al servo: "Ascolta, vai a cercarlo e digli che se è geloso, come un ragazzino di dodici anni, non ha che da restare dove è! Ma questo padre non è così!

"Ed egli uscì. E lo supplicava".

Tutto questo non è davvero logico, ma l'amore non è ragionevole. Il padre supplicò questo figlio di cattivo umore, questo figlio in collera e questi rispose a suo padre: "*come? Per tanti anni ti ho servito e non ho mai trasgredito nessuno dei tuoi comandi - questo figlio maggiore era veramente giusto e virtuoso - e a me non hai mai dato nemmeno un capretto per festeggiare con i miei amici.*

Ora diventa aggressivo nei confronti di suo padre - *Ma quando questo tuo figlio ha sperperato i tuoi beni con delle cortigiane - non ne è sicuro, ma non gli dispiace di umiliare suo fratello e notate che lo chiama: tuo figlio, non dice: mio fratello, perché ora non vuole avere niente a che fare con lui - quando torna, uccidi il vitello grasso.*

Allora il padre, quasi insultato dal figlio esclama: "**Figlio mio**", è la parola usata dalla Vergine Maria quando ha ritrovato Gesù nel tempio. Ecco come il padre parla a questo figlio maggiore che lo accusa e non mostra alcuna contrizione, ma che è amareggiato ed inasprito.

"Figlio mio, tu sei sempre con me". È un po' ingenuo, questo padre, come se fosse la massima felicità per un figlio essere sempre con suo padre.

-Cristo vuole mostrarci la felicità degli uomini nell'essere vicini a Dio, nel condividere la vita di Dio-

"Tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo". Era qualcosa cui il figlio maggiore non aveva mai pensato. È per parlarci di Dio, di Dio in relazione agli uomini, di Dio che vuole farci sapere che intende offrirci tutte le sue ricchezze -

"Ma bisognava festeggiare e gioire, perché tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Abbiamo la sensazione che il figlio maggiore rimanga nel suo atteggiamento amaro ed ostile. Sembra tutto finito, ma non è così. C'è ancora il punto finale. Occorre pensare anche ai punti, quando si medita una pagina del Vangelo e questo semplice piccolo punto ci dice un sacco di cose.

E il resto della storia, che cosa ha fatto il figlio maggiore? È entrato nella sala del banchetto? Noi non lo sappiamo. La parabola è troncata, incompleta, ma è piena di significato. Per comprendere questo punto finale, bisogna pensare che nella folla non c'erano solo brave persone. Tutti questi uomini e donne che hanno provato tanta gioia

nell'ascoltare Gesù sembrano persone molto semplici, gente comune, ma c'erano anche scribi e farisei, avvolti nella loro dignità virtuosa, che cercavano di cogliere in fallo Gesù, non gli perdonavano la sua empietà. Gesù era considerato empio perché sedeva a tavola con i peccatori. Questa storia dunque non poteva che farli reagire in modo violento. Gesù parla con loro, se c'è un punto finale, non ci è dato di conoscerlo, ma non è detta l'ultima parola. Gesù vuole dare loro tutte le possibilità. Il figlio maggiore rappresenta i farisei e Gesù non decide se il figlio maggiore è rientrato o è rimasto fuori. Ma conosciamo la storia ahimè! I farisei non tornarono nella sala del banchetto!

TESTIMONIANZA DI BIANCA E ANTONIO

7° parte

Nostro figlio iniziò una vita lontano dalle droghe, soprattutto sanando gran parte delle ferite che lo portarono a questa situazione. Stabili una relazione con Dio e afferma che sia proprio Lui a parlargli e che gli ha dato l'idea del lavoro che oggi lo ha fatto maturare, sentire una persona utile e funzionale, ed è riuscito a contribuire alla famiglia materialmente e spiritualmente. Le sue luci si intravedono e anche se alcune ancora non brillano, pensiamo che con la perseveranza nella preghiera, nostro figlio sarà un apostolo fedele a Dio. Nonostante questo, ai suoi fratelli ci volle un po' di tempo per credere che fosse vero. Anche se erano felici del suo cambiamento, avevano paura che potesse ricadere.

Bianca. Di questo processo di nostro figlio, che sapevamo dover succedere, ricordo che un momento doloroso fu quello di rendermi conto che uno dei suoi fratelli, era caduto nella disperazione. Nella triste convinzione che suo fratello maggiore mai sarebbe cambiato. Ricordo il mio dolore nel sentire le sue parole, durante una terapia familiare.

TESTIMONIANZA MARIO E MARITZA

7° parte

Mario. La gioia di ricevere il perdono e la misericordia di Dio tramite mia moglie e le nostre figlie, ha avuto momenti complicati; ci sono state persone che dicevano a Maritza che non era possibile far ritornare una persona che l'aveva ingannata e abbandonata, che non meritavo perdono e che si stava sbagliando. Anche il mio ritorno a casa non è stato facile. In principio fu molto difficile recuperare la fiducia e alcune volte era anche doloroso. Era logico che fosse così, si era rotta una vita, una relazione che durava da anni. Però non ero solo, mi appoggiavo all'aiuto di Dio, con la preghiera e con molta umiltà per accettare molti dubbi, brutti ricordi e pianti.

Maritza. Non fu facile per me dire a mio marito di ritornare, avevo la mia famiglia e i miei amici contro, erano rimasti vicino a me nei momenti di tanto dolore e non capivano perché prendessi la decisione di perdonare e ricominciare. Mi dicevano che lo avrebbe rifatto; che se fossi tornata con Mario non dovevo contare sul loro appoggio, non l'avrebbero fatto entrare nelle loro case e non gli avrebbero rivolto parola. Decisi

comunque di andare avanti per ricostruire il nostro matrimonio; confidandomi con Dio dicevo: *“io mi fido di te e credo in te, aiutami ad essere felice a fianco di mio marito; quello che mi vuoi dare io lo accetto”*.

Però avevo bisogno di guarire per perdonarlo; ogni volta che mi veniva un dubbio, stringevo il mio cuore e dicevo a Dio, *“guariscilo, guariscilo”*. E così fece.

4. DOMANDE PER ORIENTARE LA RIFLESSIONE NELLA COPPIA

“Riconosco di essere capace di avere l'atteggiamento misericordioso del Padre?”

“Cosa possiamo fare per avere l'atteggiamento misericordioso del Padre?”

“Mi identifico con alcuni comportamenti del figlio maggiore?”

“Quali virtù ci mancano nella nostra convivenza coniugale?”

5. RIUNIONE D'EQUIPE

A. Messa in comune.

Invitiamo le coppie a mettere a disposizione, di comune accordo, alcune situazioni di vita che coinvolgano la giustizia e la misericordia, dentro o fuori del matrimonio.

B. Tempo di preghiera.

LETTURA DELLA PAROLA Matteo 20, 1-16

“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio un torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno i primi, e i primi gli ultimi”.

Riflessione personale

Dopo la lettura della Parola, invitiamo a stare alcuni minuti in silenzio per meditare su essa e poi condividere ciò che il Signore ci ha detto, come ci interpella e come tocca le nostre vite.

Preghiera comunitaria

Suggeriamo che ciascuna coppia elabori una preghiera. Può essere sulle necessità personali o della comunità, oppure prendendo spunto da un passaggio biblico.

A ciascuna invocazione che sarà fatta liberamente, risponderemo:

"Ascolta Signore la nostra preghiera".

C. *Compartecipazione.*

Un ritiro spirituale sarebbe un momento propizio per riflettere sulle ingiustizie che abbiamo commesso durante la nostra vita, individuale o di coppia. Se non fosse possibile un ritiro, la preghiera personale e di coppia, insieme alla regola di vita, potranno essere l'alternativa. Mettiamo a disposizione i nostri cuori agli altri membri della nostra équipe, così che capiscano i sentimenti che sono sbocciati durante la pratica di questi punti concreti di impegno.

D. *Domande per la condivisione del tema di studio.*

Poter avere l'attitudine misericordiosa di Dio di fronte alle difficoltà che si presentano nella vita, sembra all'inizio cosa molto difficile da fare; però come cristiani in cerca della verità e del bene, ci dà la motivazione di cercarlo ed ascoltarlo per comportarci come Lui. Dobbiamo chiederci dunque:

Se non riesco ad essere misericordioso, "sarà per mancanza di fede?"

"Quale virtù ci mancano o quali sono deboli? Come possiamo renderle forti per riuscire ad essere misericordiosi?"

Davanti alle mancanze del nostro coniuge, "prevale la giustizia umana o divina?"

E. *Preghiera.*

Salmo 51, 3-17

"Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla



capitolo 8

LA GIOIA DEL RITROVARSI

1. ASCOLTO DELLA PAROLA

Portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa. Lc 15, 23-24

MEDITAZIONE

Tutte le feste sono sinonimo di celebrazione. In questo caso, il passaggio ci spiega il motivo: "un figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato": quanta gioia dimostra questo padre che vuole festeggiare un figlio perduto, mostrando questa felicità dando una festa per condividere con lui e altri la propria allegria. Il Vangelo relaziona la gioia e l'allegria con la speranza perché l'allegria è il frutto della gioia, e la gioia è il frutto della speranza. *"Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo". Rm 15, 13*

La speranza come madre dell' "attesa", si traduce nel desiderare che succeda qualcosa e con l'appoggio della fede credere che succederà; è questo che mantiene viva un'illusione, un obiettivo, una cura, un'aspirazione, un ritorno. *"Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera". Rm 12, 12*

Partendo dalla fede, la speranza non bisogna mai perderla, perché già sappiamo che il vero amore mai abbandona e mai fallisce. È l'assistenza di queste virtù, infuse dallo stesso Spirito, quello che ci permette di vivere in permanente serenità, mantenere i sentimenti intatti davanti alle persone che amiamo, aspettare con le braccia aperte e partecipare alla gioia del ritrovamento.

Inoltre, l'azione dello Spirito di Dio si manifesta in noi con i suoi frutti e uno di questi è la gioia, che ci permette di esserne suoi portatori e darne testimonianza in tutti i momenti della nostra vita, in maniera speciale all'interno della famiglia. Questi frutti vengono menzionati in Galati 5,22-23 *"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge".*

2. PRESENTAZIONE DEL CAPITOLO ED ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

L'obiettivo del capitolo è quello di motivarci a vivere con pienezza la gioia del ritrovarsi. Celebriamo anche la gioia del ritorno, il sentimento del benvenuto, il valore del pentimento, la conquista della conversione, la felicità del perdono, la grazia della misericordia, l'inizio di una nuova vita in un'autentica libertà. In breve, festeggiamo l'Amore.

“La gioia è un movimento naturale dell'anima che è nota come proprietaria di beni. A seconda dei beni che possiede, così sarà la gioia che produce. Vi è una gioia che proviamo nel soddisfare le necessità elementari come il bere ed il mangiare. Un'altra si produce quando ci regalano qualcosa od otteniamo dei beni materiali: una casa, una macchina, quando ci pagano un lavoro svolto ecc... Però nessuna è così forte come quella che produce l'amore: il sapere di essere amati e compresi. L'amore è il bene più grande che un uomo può avere. Per questo l'amore è quello che ci dà più gioia.

Dentro l'amore, il più stabile, il più solido, il più fedele e il più potente è l'amore di Dio. Noi cristiani sentiamo di essere amati da Dio, che ci tratta come figli suoi. Per questo, la gioia è il tonico naturale della vita cristiana: essa è la conseguenza necessaria della filiazione divina, dell'essere prediletti nell'essere amati da Dio Padre, che ci perdona e ci aiuta. Se ci sentiamo figli prediletti da Dio (davvero lo siamo!), come facciamo a non sentirci sempre gioiosi? Pensalo!”.

Dentro la vita coniugale, ci sono situazioni che fanno vivere la relazione con tensione e altre che invece ci fanno vivere la relazione con gioia. Diversi tipi di personalità e da cause avverse come una malattia, degli scontri, la perdita del lavoro e altre cose possono influenzare le nostre relazioni.

Però vale la pena interrogarci su alcuni atteggiamenti di tristezza che non devono fare parte nella nostra condizione di cristiani. Chiediamoci: “Perché dimostriamo tristezza e non proviamo gioia regolarmente?” Le cause potrebbero essere tante. Se consideriamo il suo effetto sulla vita coniugale, nella maggior parte dei casi la tristezza emerge a causa di delusioni, per la mancanza di rispetto, per risentimenti, incomprensioni, per il sentirsi abbandonati o il non sentirci amati e valorizzati.

La parabola del figlio prodigo è un vero insegnamento del modo di attuare e di essere del Signore, che ci può aiutare a trovare risposte alle difficoltà e alle situazioni complesse dentro la famiglia.

Infine, siamo chiamati a mantenerci fedeli all'amore di Dio vivendo i due comandamenti che il Signore ci ha lasciato: “Gesù rispose: «Il primo è: ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Mc 12, 29-31 Chiediamoci: “Come arrivare ad amare così? Nella nostra natura umana, indebolita dal peccato originale, questo sembra difficile da raggiungere! La vita di Gesù e dei santi ci

permette di affermare che è possibile conquistare questo obiettivo. Essi lo raggiunsero non solo grazie alle proprie conoscenze, alla propria illuminazione e decisione, ma mettendoci impegno e perseveranza: compresero che tutti siamo chiamati a partecipare alla gioia del Regno di Dio ed essere missionari, per adempiere al piano di Dio di salvare tutti. *"Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione". Lc 15, 7.*

Nella convivenza coniugale, per arrivare ad essere testimonianza di matrimoni gioiosi e felici, è conveniente sviluppare la capacità di non giudicare, non separare, non condannare, ma bensì di rispettare, accogliere e festeggiare l'altro, mettendo in chiaro che questa attitudine non si riferisce all'accettazione di un peccato o fatto negativo ma all'accettazione incondizionata della persona. Questo è il modo di festeggiare il ritorno della persona amata, e di cercare anche la nostra santità che si raggiunge nel "vivere amando come ama Dio", perché per Dio tutti noi siamo i suoi figli e lui non smetterà mai di amarci.

3. DOCUMENTI DI RIFLESSIONE

Dall' omelia di padre Caffarel sulla parabola del figlio prodigo "l'enfant prodigue"

8ª parte

I servitori stanno per andarsene, ma il padre li richiama, dicendo: **"Portate il vitello grasso"**.

A noi non dice niente, lettori del XX secolo e abitanti delle città, il vitello grasso. Ma bisogna sapere che in una fattoria della Palestina, il vitello grasso era un gran protagonista, ingrassato per una festa imminente, per esempio il matrimonio del figlio maggiore. Quindi, i servi lo prendono come un sacrilegio. Uccidere il vitello grasso per questo ragazzo?

"Portate il vitello grasso, uccidetelo, mangiamo e festeggiamo".

Cosa sarà mai quest'idea della festa? Il padre inviterà dei suonatori di flauto, dei suonatori di tamburi ed offrirà un grande banchetto; ma non fraintendetemi, la festa, non sono innanzitutto i festeggiamenti esteriori, la festa è nel cuore del padre. È perché nel suo cuore c'è festa, che vuole che tutta la casa sia in festa e tutti si rallegrino con lui.

E questo è per parlarci di Dio che accoglie un peccatore - *"C'è più gioia in cielo per un peccatore che si pente"*, ha detto Cristo in un'altra pagina -

Un rabbino raccontò una storia ai suoi discepoli, per far loro capire che attraverso il peccato l'uomo taglia il laccio che lo collega a Dio. Ma quando l'uomo si pente e torna a Dio, allora Dio prende entrambe le estremità del laccio e fa dei nodi per ricongiungere

a sé il peccatore. Quando si fa un nodo, la corda si accorcia, sicché il peccatore, dopo il peccato, è vicino a Dio più di prima. E penso che se abbiamo commesso molti peccati, allora abbiamo una vera e propria corda con tanti nodi per andare a Dio. E' logico. E dal momento che i servi sono tanto confusi, il padre dà loro una spiegazione:...

"Mio figlio era morto ed è tornato in vita".

Ci viene voglia di dire al Signore che ci pare un po' esagerato usare "era morto", "era morto"... non era in buone condizioni, questo è sicuro. Ma da lì, considerarlo come un morto... È come se Cristo dimenticasse il simbolismo e la parabola, per dirci la realtà. Infatti, un peccatore è un uomo morto. Un corpo senza anima è un cadavere, ma un corpo e un'anima senza lo Spirito Santo, sono una persona morta, un cadavere spirituale. Era perso, è stato ritrovato e cominciarono a festeggiare.

TESTIMONIANZA DI BIANCA ED ANTONIO

8° parte

Quando nostro figlio uscì dalla dipendenza delle droghe, i suoi fratelli ed anche noi eravamo diversi e iniziammo una nuova vita di famiglia con questo figlio che era tornato a vivere per davvero.

Crediamo che dopo questa esperienza sarà capace di spiegare il vero significato di vivere nell'amore. Noi stessi saremo capaci di farlo, il Signore ci ha regalato quest'opportunità. Rimaniamo in attesa ad aspettare ciò che Dio ci dica di fare per lui e, confidando nella sua grande misericordia, ci accompagni e ci aiuti in questo cammino d'amore.

Poco tempo dopo si presentò davanti a noi un uomo di Dio. Ci propose di unirci ad un progetto solidale in aiuto ad un settore debole. Però dopo un po' di tempo, abbiamo scoperto che il vero grande progetto che Dio aveva su di noi, era nostro figlio. Il più vulnerabile era in mezzo a noi e in quel momento era la nostra priorità. Questo uomo saggio riavvicinò nostro figlio alla Chiesa, dove visse una profonda esperienza di guarigione con lui, conobbe Dio, guarì e comprese le sue ferite. Fu un periodo di attesa, aspettando quale fosse il passo successivo da compiere insieme a lui, per non interrompere questo percorso dove poter riuscire a vedere una fine.

Non abbiamo mai smesso di fare qualcosa per lui. Quando aspettavamo in silenzio il suo ritorno, sentivamo che era parte della sua libertà. La libertà che ne stava facendo uso nostro figlio, anche se ci addolorava molto il modo con cui la stava usando. Continuammo a pregare ininterrottamente. Questa era la fonte di tranquillità che ci dava la forza di trovare sempre diversi modi di aiutare nostro figlio. Nei mesi di assenza ci ricaricavamo di forze per ricominciare da capo.

Abbiamo compreso che la nostra vita non era un dramma, ma era una vita piena di benedizioni e questo dolore era una parte di esse. Noi lo sapevamo, Dio ci continuava a dimostrare il suo amore per noi. Adesso sappiamo che la nostra esistenza non sarebbe uguale se non fossimo passati attraverso quest'esperienza. Sapevamo del potere di trasformazione del dolore, abbiamo accettato di viverlo e in qualche maniera di godere di

esso, per il bene della nostra famiglia, cercando di farlo nostro con la più grande gioia che ci ha permesso lo spirito.

Non abbiamo mai perso la speranza. Dio ha disegnato un piano per la vita di nostro figlio, lui doveva passare per questa via crucis e anche noi, così potevamo imparare la lezione più grande al mondo: amare incondizionatamente come Dio.

TESTIMONIANZA DI MARIO E MARITZA

8° parte

Mario e Maritza. Realmente Dio è stato meraviglioso con noi, ci amò e ci ama ancora così tanto nel vederci tornare insieme, di crescere come coppia, come famiglia e come cristiani. Siamo completamente sicuri che si servì di molte persone che erano intorno a noi, che non ci lasciarono soli, che pregavano per noi. Tutto questo fu ascoltato dal Signore che celebrò una festa con noi e per noi.

Oggi ci vediamo come la fenice che risorge dalle ceneri e si alza in volo, siamo testimoni e aiuto per molte persone che per diverse ragioni sperimentano la stessa situazione che abbiamo vissuto. Abbiamo messo a disposizione le nostre vite per l'Equipe Notre Dame, al servizio della chiesa e delle coppie.

Anche le nostre figlie che, hanno vissuto il dolore della separazione e poi la meravigliosa esperienza della conversione e del perdono tra di noi, quando presero la decisione di unirsi ai propri mariti, lo fecero nella Chiesa Cattolica, avendo fiducia nella grazia del Sacramento del Matrimonio come dono di Dio.

Oggi abbiamo chiaro che le cose si devono risolvere quando ci si presentano davanti, non possiamo lasciare che i problemi crescano, abbiamo bisogno del dialogo, di una buona comunicazione, di rispetto, umiltà e, soprattutto, di amore. Questo è quello che oggi noi facciamo per essere felici.

4. DOMANDE PER ORIENTARE LA RIFLESSIONE NELLA COPPIA

Abbiamo realizzato una festa per celebrare il fatto di esserci riconciliati?

Quando abbiamo dei momenti di tristezza, riusciamo a capire da dove provengono?

Consideriamo il nostro coniuge ottimista e felice?

Per noi, da dove proviene la gioia?

5. RIUNIONE D'EQUIPE

A. Messa in comune

Invitiamo le coppie a fare una condivisione, in comune accordo, su qualche situazione della vita che rispecchi la gioia dentro il matrimonio o la vita familiare, tenendo presente che questo capitolo invita a festeggiare il ritrovo.

B. Tempo di preghiera

LETTURA DELLA PAROLA. Lc 15, 4-10

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? *Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta».* Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto». Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Riflessione personale

Dopo la lettura della Parola, invitiamo a stare alcuni minuti in silenzio per meditarla e poi condividere liberamente ciò che Dio ci ha detto, cosa ci chiede e come influenza le nostre vite.

Preghiera comunitaria

Suggeriamo che ciascuna coppia elabori una breve preghiera. Può riguardare delle necessità personali o della comunità oppure prendere spunto da un passaggio biblico.

A ciascuna invocazione fatta liberamente, rispondiamo

"Rispondi Signore alla nostra preghiera".

C. Compartecipazione

Il contenuto e l'obiettivo di questo capitolo ci invitano a realizzare in questo mese un dialogo coniugale, accompagnato da preghiera personale e coniugale. Sarebbe utile scegliere **regole di vita** che ci aiutino ad essere una coppia gioiosa e felice. Invitiamo le coppie ad essere generose ed esprimere i propri sentimenti durante la riunione.

D. domande per la condivisione del tema di studio.

La gioia di un ritrovo, come la viviamo?

Nelle nostre vite che peso hanno i frutti dello Spirito di Dio?

E. Preghiera

SALMO 126, 1-6

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.*

*Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.*

Allora si diceva tra le genti:



capitolo 9

RIUNIONE DI BILANCIO

OBIETTIVO

Facciamo un bilancio dell'équipe, alla luce di questo tema di studio, riflettendo su ogni versetto della parabola e in che modo i versetti hanno influito nella nostra vita, raccogliendo i frutti del grande insegnamento del "Padre Misericordioso" cosicché ogni coppia e ogni équipe trovi un modo per imitare quel padre, riflesso dell'amore di Dio.

INTRODUZIONE

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato"

Lc 6, 36-37

Mentre sviluppravamo il tema attuale, i nostri sentimenti erano più vicini all'esperienza vissuta dal figlio più giovane e, in alcune riflessioni, all'atteggiamento dimostrato dal figlio maggiore. Ma la cosa difficile era identificarsi con il padre e il suo atteggiamento principale, la misericordia.

Alla fine della vita e dei nostri giorni saremo giudicati dall'amore e dalla misericordia che abbiamo dato. La parabola del figlio prodigo ci conduce nella grandezza del Padre Misericordioso e ci invita ad abbandonare il nostro essere figli minori, edonisti, o figli maggiori, superbi, per convertirci da peccatori perdonati a cristiani misericordiosi come lo è stato il Padre con i suoi figli.

"e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori". Mt 6,12.

L'invito che ci viene da questa parabola è diventare come il Padre che ama, perdona, accoglie e restituisce la dignità perduta. Siamo immagine di Dio in terra e ci viene chiesto di essere santi come Dio nostro Padre è Santo (Mt 5,48). Questa santificazione si ottiene solo amando, "con misericordia" (Papa Francesco), da un cuore convertito che ha sperimentato la vicinanza del Padre.

L'invito che Gesù fa ai peccatori, rappresentati sia dal figlio minore che dal figlio maggiore, è di convertire il loro cuore all' amore e alla misericordia.

Il tema di studio che abbiamo esaminato nel corso di quest'anno ci mostra che la misericordia e l'amore sono inseparabili. Dio manifesta continuamente il suo amore, mostrandoci la sua infinita misericordia (2 Ef 2,4). Questo si trova molto chiaramente espresso nel capitolo 4 del libro di p.Manuel Iceta, **"Amore, tu chi sei?"**; " *l'amore è la capacità di sollevare la miseria dell'altro...*

I sentimenti e le sensazioni che si provano scoprendo le ferite e le debolezze dell'altro, potrebbero essere concretizzate in una parola: misericordia "

ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori». Mt 9,10-13

Vi invitiamo a fare un minuto di silenzio meditando la Parola e poi a condividere liberamente quello che il Signore ci dice. Ogni coppia poi può formulare una preghiera di supplica, di ringraziamento o di lode.

MEDITAZIONE

Il brano dell'apostolo Matteo ci dice cosa succede subito dopo la sua conversione accettando la chiamata di Gesù a seguirlo. Possiamo dire che è l'esempio di un giorno nella vita pubblica di Gesù: accogliere e incontrare gli "esclusi", i "diversi", evangelizzare in ogni momento con la sua Parola e soprattutto con le sue azioni, essere segno di contraddizione per i sostenitori dello "status quo" e per coloro che seguono solo la legge e la interpretano a proprio modo, ma, soprattutto portando avanti le sue attività con una missione chiara: convertire i peccatori e portarli al Padre.

Se siamo cristiani è perché siamo seguaci di Gesù, diamo ascolto alla sua Parola, al suo Vangelo e cerchiamo di vivere in coerenza il suo messaggio. Siamo chiamati a dare testimonianza con la vita, la misericordia e l'amore che Egli ci ha offerto. Questo cammino può risultare difficile per noi, viverlo nella realtà di ogni giorno, ma il nostro modello è Gesù, che ci invita a camminare a suo fianco, per tutta la vita.

L'importante sarà il nostro impegno a vivere l'amore verso il prossimo come Lui ha amato noi. (Gv 13,34)

TESTO DI RIFLESSIONE

Dall'omelia di padre Caffarel la parabola del figlio prodigo

"Ed egli fu sopraffatto dalla compassione".

Che cosa è la compassione? La miglior definizione di compassione, non la trovo nel mio dizionario, ma in una lettera di Madame de Sévigné a sua figlia, che aveva una bronchite: "Figlia mia, ho male al petto" a causa della tua malattia.

Questa è compassione. Il dolore dell'altro mi fa male. E il Padre patisce con e per il male di suo figlio e Cristo vuole farci capire che Dio l'onnipotente, Padre della Misericordia, ha male per il male di suo figlio peccatore. Perché il peccatore agli occhi di Dio è, prima

di tutto, un uomo ferito. È un bambino che si è fatto male e questo e ciò è per Lui insopportabile. Ha dolore nel dolore di suo figlio.

"A questo ragazzo daremo il vestito più bello del nostro guardaroba. E questo non è ragionevole. Ma l'amore non è ragionevole. Questo gesto è parlarci del Padre dei Cieli, che accoglie un peccatore. "

"E penso, ne sono sicuro, che il figlio più giovane è arrabbiato con se stesso perché l'amore di suo padre, che non l'aveva mai intuito, diventa evidente; Eventi festivi sono necessari per scoprire quanto sei amato. Ha la vera rivelazione dell'amore il giorno in cui viene accolto. E questa è la nostra storia; È il giorno in cui torniamo a Dio con il nostro povero peccato e che Dio ci perdona. Questa è la grandezza del sacramento della riconciliazione... Uno ha visto persone sconvolte che non osano credere che dopo terribili peccati, sono di nuovo amati figli... Scopre l'amore di suo padre, l'inimmaginabile amore di suo padre. E come risultato, non si è mai sentito così intimo, non si è mai sentito così vicino a suo padre!"

Vorrei farvi notare, in conclusione, che il figlio più giovane ed il figlio maggiore, che hanno dei sentimenti mediocri e sono peccatori, ciascuno a modo suo, hanno commesso lo stesso peccato: l'uno e l'altro hanno un'idea molto limitata dell'amore del padre e questo è un peccato molto grave! L'ho capito un giorno quando, aprendo la porta del mio ufficio di Parigi, mi ritrovai alla presenza di una donna che quasi non riconoscevo, tanto il suo viso era devastato dal dolore.

Questa donna entra, si siede sulla poltrona di fronte a me - è stata l'unica volta nella mia vita in cui ho visto qualcuno di cui si poteva dire: aveva un tal nodo alla gola da non riuscire a parlarmi - mi porge una lettera, che estrae dalla borsetta. Guardo la lettera, guardo la firma, Helen, era sua figlia, leggo: "Mamma, quando troverai questa lettera, sarà mezzanotte, forse le due del mattino, sappi che sarò in fondo al canale. Ho commesso un peccato imperdonabile. Addio, mamma".

Questa donna era sconvolta. E quello che l'ha sconvolta, me l'ha spiegato, perché non l'avrei capito da solo: "Padre, quando penso che Helen aveva una così piccola idea del mio cuore, tanto da poter credere che ai miei occhi potesse esistere un peccato imperdonabile e che un giorno le avrei potuto chiudere la porta ed il mio cuore"... Questo è ciò che ha sconvolto questa donna.

Bene, penso sia uno dei peccati più gravi che possiamo commettere contro Dio: avere una piccola idea del suo cuore. Il figlio minore aveva una piccola idea del cuore del padre, ma pensò ugualmente che il padre avrebbe potuto accettarlo come servitore. Il maggiore non osava chiedere un capretto, aveva anche lui una piccola idea del cuore del padre.

Avere una piccola idea del cuore di Dio, ecco ciò che offende il cuore di Dio. Avere una grande idea del cuore di Dio, in tutte le circostanze della nostra vita, anche se siamo mediocri e peccatori, questo glorifica Dio. Bisogna chiedersi di tanto in tanto: "Ho una grande idea del cuore di Dio, del suo amore paterno per me?".

Ecco ciò che Cristo vuole farci capire questa mattina. Ed Egli spera che ciascuno di noi, rileggendo questa parabola, possa condividere il suo stupore per l'inimmaginabile amore del Padre. Penso non ci possa essere gioia più grande per Cristo e per il Padre che nel veder crescere nel nostro cuore una grande idea dell'Amore Paterno.

DOMANDE PER LA RIUNIONE DI BILANCIO, IN COPPIA E IN EQUIPE

Vi invitiamo a fare un dovere di sedersi, prima in coppia e poi, nell'incontro mensile, come équipe, al fine di valutare il percorso fatto durante quest'anno, alla luce di questo tema di studio, e della vostra partecipazione alla vita dell' équipe e del Movimento.

Invochiamo lo Spirito santo che apra il nostro cuore e la nostra mente affinché possiamo prendere le decisioni per vivere più profondamente il nostro matrimonio come un sacramento e per il nostro futuro percorso di équipe.

In questa parte, vogliamo sottolineare, come il nostro Movimento ci chiede, di mettere in moto la nostra missione all'interno della Chiesa, per la quale Gesù e Maria, nostra Madre, ci hanno preparato con tanto amore.

- 1 Se abbiamo imparato ad accettare l'altro, accettiamo con amore la libertà che gli altri hanno di prendere le proprie decisioni, anche quando sbagliano?
- 2 Se siamo consapevoli dei doni ricevuti, usiamo l'aiuto reciproco per mettere questi doni al servizio dell'équipe, delle coppie sposate e della Chiesa?
- 3 Se abbiamo fiducia nella forza della preghiera personale, coniugale e di équipe, specialmente in tempi di crisi, come l' abbiamo esercitata e come si è manifestata la forza della preghiera? Preghiamo per le coppie? Lo facciamo con fede?
- 4 Se consideriamo che uno dei più difficili punti concreti di impegno è il dialogo coniugale e il dovere di sedersi, stabiliamo obiettivi chiari, ci prepariamo in modo adeguato per ottenere i risultati attesi? Come risultato del dialogo coniugale, ci poniamo una regola di vita come coppia, che ci permette di compiere la nostra missione?
- 5 Se riconosciamo di essere stati perdonati da Dio e abbiamo imparato a chiedere perdono e perdonare, siamo in grado di portare questo messaggio di misericordia a tutte le persone e alle coppie che hanno difficoltà?
- 6 Siamo veramente convinti che non c'è amore senza misericordia?
- 7 Cosa ha significato per noi, come coppia e come équipe, questo tema di studio?

Presentazione	5
Pregiera per la canonizzazione del servo di Dio Henri Caffarel	9
CAPITOLO 1 <i>Il senso cristiano di libertà</i>	11
CAPITOLO 2 <i>L'obiettivo dei doni ricevuti</i>	21
CAPITOLO 3 <i>La crisi come opportunità di conversione</i>	31
CAPITOLO 4 <i>Riconoscere la nostra fragilità</i>	41
CAPITOLO 5 <i>Il dolore dei nostri difetti</i>	49
CAPITOLO 6 <i>Misericordia e perdono, segni dell'amore</i>	59
CAPITOLO 7 <i>Il senso della giustizia umana di fronte alla giustizia divina</i>	69
CAPITOLO 8 <i>La gioia del ritrovarsi</i>	79
CAPITOLO 9 <i>Riunione di bilancio</i>	87



Équipes Notre-Dame
www.equipes-notre-dame.com